

Rasini-Pallavicini Carlo, Genova.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 42. - 21 Ottobre 1906.

Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Milano. — I SOVRANI SI RECANO ALL'ESPOSIZIONE — 17 ottobre (Int. Croci) (v. pag. 885).

da quasi un secolo le pullulate repubbliche latine — ambizioni insaziabili di capi, *pronunciamentos* e rivoluzioni. Al Venezuela se ne annunzia una mentre il terribile Castro è dato per moribondo!

I feriti del disastro di Piacenza sono tutti, per buona fortuna, fuori di pericolo, anche la signora Nini Periani, che, guarita dalle ferite del corpo, rimarrà, purtroppo, insalutabilmente ferita nel suo cuore di madre. Quanto alle cause, la relazione ufficiale ha trovato una formula curiosissima: «straordinario susulto dovuto a causa ignota». — la definizione paurosa che dà ancora oggi il volgo al terremoto!... La verità è che certe inchieste bisogna ordinarle, bisogna farle, bisogna pubblicarle perché c'è sempre il pubblico a bocca aperta, e qualche cosa in bocca bisogna pure buttargli. Coloro che non sanno, domandano di sapere, tanto più, quanto più il sapere è difficile; e quando hanno una parola ufficiale, specialmente se poco comprensibile o incomprensibile addirittura, vi si acquistano. Ci sono poi quelli che, ad ogni incendio, ad ogni crollo di casa, ad ogni scontro ferroviario, vogliono un colpevole, vogliono una testa; hanno bisogno di vedere in tribunale o in corte d'assise il dirigente, il capo, il superiore responsabile; almeno si può dire che c'è uno che paga per tutti. È sempre l'antico *expedit ut unus moriatur pro populo*. Eppure, niente di più facile dei disastri ferroviari: da quello di Piacenza ad oggi, la Fran-

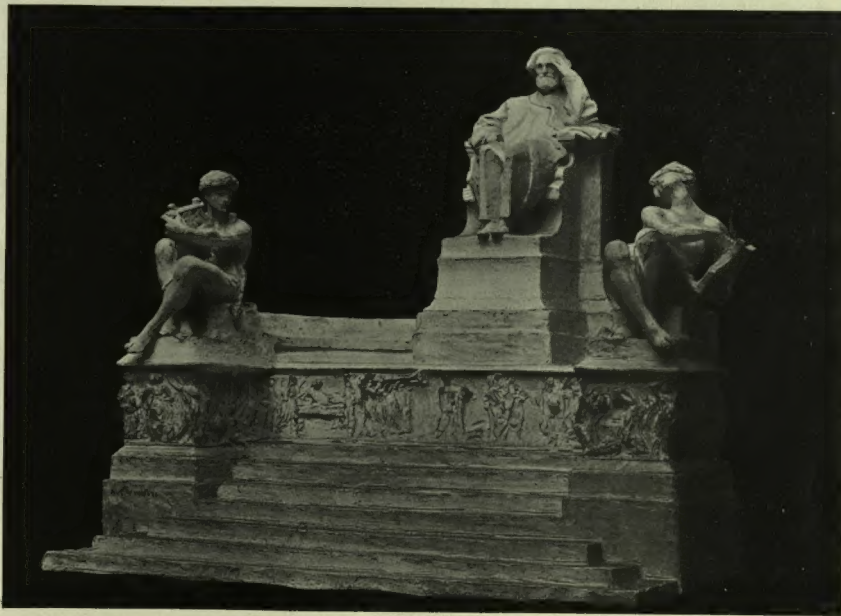


Lo scultore ANTONIO CARMINATI.

maggioranza per ingenua credulità delle masse eccitate dall'inframmentazione di caporioni politici — ne registrerà uno di più nella serie numerosa degli scioperi dannosi ugualmente ai lavoratori ed ai capitalisti.

Siamo dunque alla stagione delle piogge?... Domenica diluviava e pareva inverno: poi si è accompata in cielo una nuvolaglia sciroccale che opprime i nervi e poco promette di buono. In attesa, piovevo le onorificenze. La Convenzione della rendita ha fatto ministro di Stato — cioè *Eccelesenza* per tutta la vita, con vagone *salon* in permanenza per tutti i viaggi — Luigi Luzatti, che fu il pensatore ed il posta della grande innovazione finanziaria; e gran croce, commendatore, croci sono piovute sui suoi benemeriti collaboratori. Contemporaneamente sono arrivate le decorazioni — è la parola che ci vuole — ai felici organizzatori o resuscitatori della mostra d'arte decorativa nell'Esposizione di Milano. E da qui sono piovuti su tutto il mondo degli espositori d'ogni genere e specie gran premi, gran diplomi, medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, menzioni e brevetti, da riempire per dieci giorni le intere pagine dei giornali. Nel dettaglio potranno osservarsi dei singolarmente malcontenti, e non a torto; nel complesso è una felicità universale, la quale dimostra che gli uomini possono essere fatti felici con poco.

Oggi, con la rinovata presenza dei Sovrani,



IL BOZZETTO CARMINATI, PREMIO, PER IL MONUMENTO A VERDI IN MILANO (det. Vaischi, Artico e C.) (v. pag. 378).

cia ce ne ha dati tre, con uno ad Epiron, dove le circostanze sono state molto simili a quelle di Piacenza, e i morti sono stati dodici o cinquanta i feriti; il Belgio, che ha delle ferrovie modello, ce ne ha dati due, ed un paio la Russia! Non voglio scusare con questo le deficienze del nostro esercizio ferroviario di Stato; vi siamo andati senza convinzione, senza che né nel Parlamento, né nel paese e molto meno nel Governo vi fosse la persuasione che questo era l'ordinamento conveniente e necessario; gli elementi chissiossi lo volevano, e lo Stato italiano vi si è acciacciato. Lo Stato italiano, con tutta la sua forza morale ed organica non è stato da meno, in questione così vitale, della direzione integralista del giornale socialista l'*Auranti*, la quale voleva liberarsi di un correttore spro-

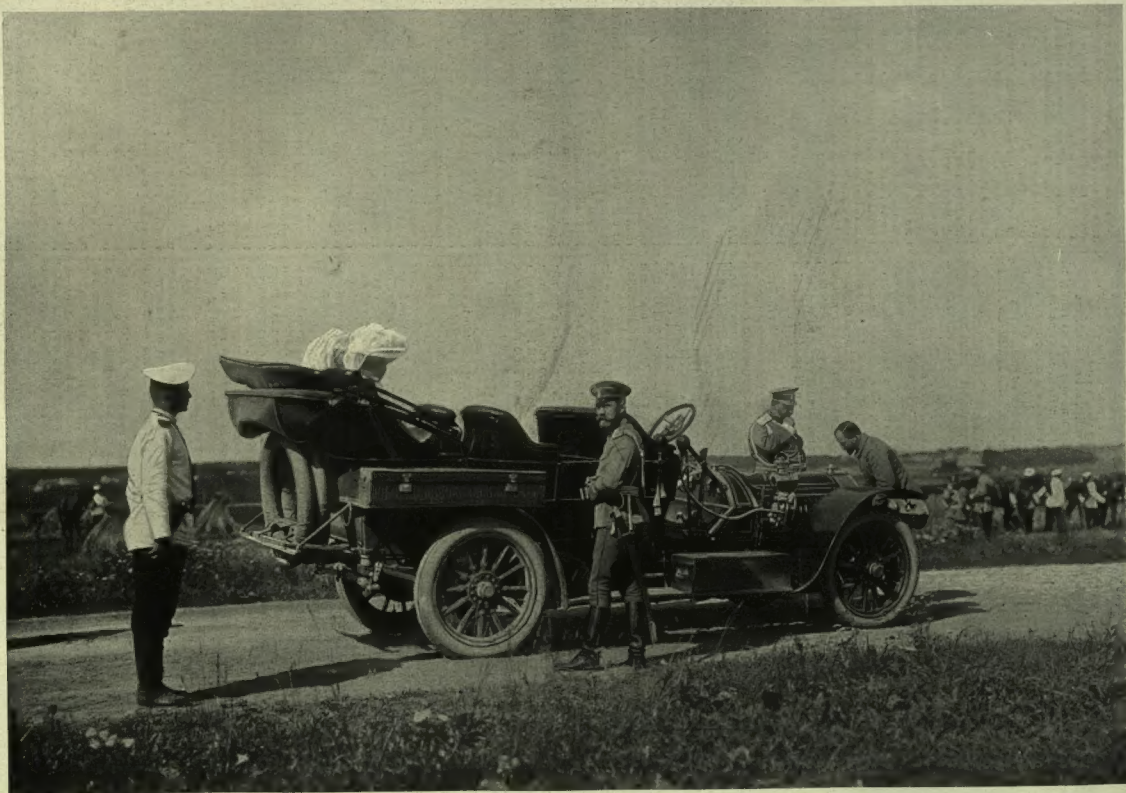
sitante, che mandava attorno le pagine del giornale lardellate di strafalcioni ed ha dovuto acconciarsi a dare un collocamento diverso a quello che voleva licenziare, e a prendersi per correttore un altro *compagno* voluto da coloro che minacciavano lo sciopero per la solidarietà degli sprovisti. Può darsi che per gli integralisti dell'*Auranti* questo non sia l'ideale dei sistemi per ben dirigere un giornale; ma essi tutti sono d'accordo nel volere che la Società moderna si adatti a questo regime. Ad intra però gli industriali in cotone, non cedendo alle minacce, non sfogandosi con sopraffazioni e non mostrandosi irragionevoli, hanno tenuto duro e gli scioperanti cominciano a correggere le loro pretese. Le rive del Verbano ritorneranno tranquille, e la storia degli scioperi italiani — fatti in

giunti ieri sera da Racconigi in automobile, l'Esposizione entra nel periodo finale delle sue glorie. Non sarà il 31 ottobre, non sarà il 4 novembre, o sarà anche l'una o l'altra di queste date, il momento del *ridere* è venuto e più del Comitato e della buona voglia del pubblico ne sarà arbitro il tempo. Questa volta, davvero, l'avvenire sta sulle ginocchia di Giove... Piuttosto. Vi sono ancora diciotto giorni utili, sicuri, da oggi: chi ha tempo non aspetti tempo. La stagione nella quale si chiudono le esposizioni è inesorabilmente questa. Cioè, un momento; hanno chiusa quella di Rivot, è ancora aperta quella di Sorrento, domenica ne hanno aperta una a Pontedecimo. Chi osa dire che gli italiani non amano le esposizioni?...
17 ottobre.

Spectator.



LO CZAR FRA I GRANDUCHI E IL SUO STATO MAGIORE (fotografia comunicata da A. Daxiari) (v. pag. 365).



LO CZAR NICOLA II E IL SUO AUTOMOBILE A PETERHOF (fot. commissionari di A. Djalovi).





Prof. A. La Porta, di Napoli.

† Il poeta suicida Mario Giobbe.

ACCANTO ALLA VITA.

(NOTE SETTIMANALI).

In memoria di Mario Giobbe. Nella patria di Luca Signorilli. La resurrezione del buon Varsalona. Il problema della serve.

Firenze, 12 ottobre, sabato. — A Napoli Mario Giobbe s'è ucciso. Egli era malato di nervi; incapace di lavorare ma capace ancora di sognare; e poiché il lavoro del poeta è di dar parole ai vani e belli sogni degli uomini, più la sua mente vagava fra cielo e terra nel quarto piano di quella casa al Vomero davanti al golfo incantato, più la sua disperazione per la sua impotenza all'opera diventava frenetica.

Povero Giobbe! L'ultima volta l'avevo veduto a Roma pieno di speranza, gli occhi neri accesi in quel suo volto scarno giallo raso. Era accompagnato da sua moglie, una creatura di bontà e d'intelligenza che, figlia d'un giornalista ottimo, di Valentino Gervasi, seguiva gli quanto fosse infida quella professione dello lettere e così lungo il cammino dal lavoro alla vittoria. Egli andava, mi pare, a Milano a mettere in scena il suo nuovo *Mejstafede*. Viveva in una pensione di stranieri su « Via Ludovico, e il febbrile di Roma gli metteva la febbre addosso. Già era stato male, ma attribuiva il suo male passato all'ansiosa e travagliata vita del giornalista, ed era felice che i bei successi della sua traduzione del *Gybeno* e dell'*Idgion* gli avessero dato, non i mezzi, ma l'occasione per curarsi. Forse cercava d'illudersi se stesso illudendo gli amici, che appunto la sua salute — leggo ora nelle necrologie — l'aveva principalmente costretto a ripartirsi dalla continua gymnastica del nostro mestiere...

Poeta e giornalista, l'ideale e il reale, la lirica e la cronaca: questa tenghina ha stritolato menti e muscoli ben più saldi di quelli di Mario Giobbe. Si direbbe, se il giglio oggi su quel cadavere sanguigno non scintillasse macabro, che non lo stesso nome egli portasse l'insegna di quelle due vite contraddittorie, il nome d'un romano ambizioso e soldato, il nome d'un paziente rassegnato e piagato. Quando lessi tanti anni fa il suo primo volume di versi, *Gli amori*, tutti sonori e appassionati, con un respiro vasto e libero nel giro lungo della strofe, senza un ripiego, senza una stanchezza, non lo conoscevo; quando lo conobbi, per un momento dubitai che quel pallido viso e quel corpo gramo fossero di quel poeta ardente e abbondante.

Un po' anche Napoli deve averlo ucciso. Quella città meravigliosa non ha editori che vogliano o possano diffondere la fama e i libri dei loro autori magari fin a Roma. Se ne eccettuò due o tre intellegenze davvero eccezionali non solo nel creare ma anche nel notare, la fama degli scrittori, specialmente dei poeti napoletani, resta regionale, spesso non esce da Napoli. Quanti conoscono in Italia, ad esempio, i poemetti, oltre le canzoni e le romanze, di Salvatore di Giacomo? Quanti ne conoscono il teatro tutto vivo e sobrio e tragico? Noi di fuori andiamo per respirarci bene: quelli che vi vivono, spesso vi soffocano. E appena giunge l'età matura, l'accanimento, in quel paese glorioso di luce e di sogno, arriva più rapido e più pesante. Per che nella mente dei capaci il confronto fra quel divino cielo e la propria solitudine, fra quel passaggio abbagliante

e i propri piccoli e ingiusti destini diventi urgente come un'ossessione. Ricordate le *Sinias* scritte in disperazione presso Napoli dallo Shelley?

Alas! I have nor hope nor health
Nor peace within nor calm around,
Nor that content, surpassing wealth,
The sage in meditation found—
Nor fame nor power nor love nor leisure.
Others I see whom these surround:
Sailing they live, and call life Nature.

« Ahimè! Io non ho né speranza né salute, né pace dentro, né calma fuori, né quella serenità che val più della ricchezza e che i savi trovano nella meditazione; né fama, né potere, né amore, né ozio. Altri li vedo circondati da questi beni. Essi vivono sorridendo e chiamano Natura la vita. »

Sulla tomba di Mario Giobbe dovrebbero essere incisi questi versi. Essi dicono, come se egli stesso li avesse scritti, perché ha voluto morire.

Castiglion Fiorentino, 14 ottobre, domenica. — Sono stato a Cortona in automobile, volando sotto un cielo d'irraggio. E mi sono oggi questa città di pietra, cupa fra gli olivi d'argento e i vigneti ormai d'oro, m'è apparsa degna di riassumere nel suo profilo rude e tagliente sulla costa del suo monte in faccia alla Val di Chiana una vera e propria anima del suo maggior figlio, di Luca Signorilli, tutta quell'anima fiera, solitaria, diritta, maestra nel creare su vasti cunei d'alba visioni di forza e di passioni così soli e alti elementi della realtà.

« Idea della scuola romana, che si formò molti anni fa vecchio, sembrano femmine accorte di civiltà e di eleganza accanto a questo gigante fratello spirituale del Mantegna e del Cosmè, che in piena gloria rifiutava commissioni ed onori ma non rifiutava questi, sul suo monte orgoglioso d'adornare e di servir la sua città, a volta a volta priore, conservatore, sindaco del capitanato, mentre il Sangallo sotto i suoi occhi ne ridisegnava l'aspetto e Francesco di Giorgio vi costruiva alle porte la celebre Santa Maria del Calcinajo, che è uno dei gioielli dell'architettura della rinascenza. »

Qui egli è da per tutto, in ogni chiesa e in ogni casa, dal cattedrale al battistero, dove ora gli fa compagnia il Beato Angelico, da San Domenico su a San Niccolò.

La chiesetta di San Niccolò è in cima alla città e, oltre un cancello nero sotto la guardia di due statue, è tutta l'antica rappresentazione come se il piccolo santuario fosse abbandonato. Dentro, il soffitto è macchiato dalla pioggia; in un angolo tre o quattro crepacci sporgono su per il muro, insidiosi; ma sull'altare maggiore splende una tavola del Maestro. Rappresenta il *Cristo morto sostenuto dagli angeli*, e i personaggi vi si aggruppano in quel nuovo modo, che la scena tragica suscita un'emozione cento volte più intensa delle solite *Fidati* composte e simmetriche del nostro quattrocento. Il cadavere nudo del Cristo poggia, come seduto, sopra un cubo d'un marmo colore di rosa; i suoi piedi trafitti pendono a un palmo dal suolo; l'angelo che da dietro lo sostiene tenendo le due mani sotto le ascelle di lui, ha un manto verde come una speranza, e la chioma d'oro e le ali pur d'oro ancora alte e tese e vibranti, come se egli fosse a quel punto precipitato giù dal bianchissimo cielo a sorreggere l'ultimo morto di pena. Altri angeli, che alzano alla sua destra la canna con la spugna e la croce, e l'arcangelo Michele dalle grandi ali iridate tiene la lancia che ha ferito il costato divino. Davanti, San Giuliano e San Francesco inginocchiati, spalancano le braccia con un gesto di strazio e d'amore che pare suggerito ai fedeli di là dall'altare quale debba essere il loro sentimento e l'espressione della loro religione davanti a quella tragedia. E l'aria è limpida, le ombre tenui come nei sogni, la luce così pura e avvolgente, che si sente d'essere in una sommità tra cielo e terra.

La custode gira sopra due cardini la tavola preziosa, e sull'altare si appare la Madonna fra San Pietro e San Paolo dipinta visibilmente qualche anno dopo, quando il furore del Signorilli aveva già preso la maestà larva di gesti e di pieghe e la compostezza austera e un po' triste che fanno della *Beata-tria* nell'oscuro coro più nobile catastrofe uno dei miracoli dell'arte più divinamente umani.

Quelle due pitture raccolte su due facce della stessa tavola, eseguite a distanza d'anni dallo stesso Pietro per la stessa chiesa, guardano l'osservatore al monte che sostiene la sua città, sembrano così il vivo segno d'una semplicità e d'una fermezza lontane, tanto lontane quanto è lontano dalle nostre miserie il vigore titanico della mente e della mano che le creò.

Mentre ridediciamo, il cielo a mezzogiorno sul Trasimeno si schiarisce, e la torre di Castiglion del Lago appare, e si scorge sicura fra due striscie d'argento, sotto una fuga di nuvolette rotonde e bianche; ma sopra Cortona pesa ancora un nubo scuro che taglia la cima della sua verde montagna. Io ripenso a un enfatico epitalio citato dal Vasari:

Piangia Cortona omai, vestasi oscura,
Chè estinti son del Signorilli i lumi;
E tu, Pienza, fa degli occhi lumini,
Chè resti senza lui debole e scura.

15 ottobre, lunedì. — Varsalona è vivo. Varsalona è in Tunisia. Confesso che mi fa piacere. Siamo o non siamo italiani? S'ha un bel dire e un bel predicare la civiltà, l'impero della legge, il rispetto della proprietà e del corpo altrui; ma per troppi anni il nome di Italia è andato nel mondo congiunto bene o male a quello dei suoi briganti, perché non si sia quasi contenti di vedere che la patria risorge mantenendo pur sempre qualche traccia dei suoi caratteri antichi. Perché l'Italia è arrivata alla conversione della rendita o ha fatto l'Esposizione di Milano, vorrebbe che gittasse via il papa, le chiese, i quadri delle sue pinacoteche, le statue dei suoi musei, e per il ricordo dei suoi briganti? E i briganti d'oggi — parlo di quelli che vivono nelle macchie e dormono all'aria aperta, non di quelli che abitano nelle città e vestono in soprabito e cilindro — sono così pochi e così innocenti rispetto a quelli che abitano nelle città e non altro per non piacere agli stranieri, bisogna perseguitarli meno e farli vedere di più. L'Associazione per l'industria dei forestieri dovrebbe incarecarsene.

I membri di quest'associazione saranno dunque francamente contenti, come lo sono io, della resurrezione di Varsalona. Per un momento, leggendo l'articolo dell'*Ora* che ce la descrive in tutti i particolari, — ho creduto che esso fosse un'abile e generosa ragnocrazia, di quella società per attirar più gente in Sicilia. Ma non s'ha da esser troppo furbi, e vi consiglio di legger quell'articolo senza sospetto.

Ecco mostra fra l'altro quanto i briganti sieno fedeli alla loro tradizione.

Prima di tutto Varsalona, che ora si chiama Luciano Benanti, è elegante. Nella sua casetta dell'Agro tunisino, a cinque chilometri dalla Marra, il corrispondente dell'*Ora* l'ha veduto veduto di velluto marrone, con altri stivaloni di pelle chiara, e un berretto di seta.

Poi è ospitale e dà da colazione anche ai giornalisti, ciò che non fanno sempre i comitati fascisti del paese quando qualcuno vi arriva a render conto delle loro feste multicolori. Poi è appassionato e ama perdutamente una negra « dalle labbra turchese, dagli occhi ardenti, dalle labbra proci », che si chiama Argania. Poi è mistico, cioè recita tutte le sere il rosario e ha la casa tappezzata d'immagini sacre. Infine, frequenta l'aristocrazia.

In tempi di democrazia, quest'ultima qualità che gli è, come le altre, comune con tutti i grandi e defunti briganti dell'epoca borbonica, gli accativerà molte simpatie, specialmente tra le signore. Naturalmente egli non accetta che aristocrazia autentica ed italiana, e poiché in Tunisia non può frequentarla con l'assistenza con cui lui ha frequentato la aristocrazia di Sicilia ed era spesso ospitato in ville di grande nome, egli si contenta di mantenersi in corrispondenza con essa. Ma l'aristocrazia, si sa, oggi dev'essere prudente e « le lettere che il giovane e ricco patriota siciliano scrive al bandito sono cifrate ».

Così vive Varsalona ora che è risorto amando una bella donna, coltivando una bella terra, adottando dei bei santi, vendendo con begli abiti di velluto di seta, montando su bei cavalli arabi, scrivendo a nobili uomini. Egli ha molto amato per raggiungere l'onesta calma di questa felicità.

Alimi, molti di noi non la raggiungeranno. E, poiché la provvidenza è sempre giusta, quanto vuol dire che non ce la saremo, quanto lui, meritata...

16 ottobre, martedì. — A New York una signora s'è uccisa perché non poteva trovare una serva. Suo marito era ricco, ella era ancora giovane; ma né la gioventù né la ricchezza danno, pare, la felicità a chi non ha domestiche. Certo la cultura geografica di quella signora americana è stata trascurata o un grande orgoglio di patria le ha fatto credere preferibile la morte dentro New York alla vita fuori di New York: perché altrimenti alla poteva benissimo

venire in Italia e trovarsi in un giorno tutti i domestici che le occorrevano, e qualcuno di più.

Ma il suo caso è degno di seria considerazione. Se la vita americana rappresenta la vita avvenire, anche noi un giorno o l'altro avremo la crisi della servitù, e qualche volta ne morremo.

Matilde Serao due anni fa scrisse un articolo intitolato appunto *Le servi*, per difendere quest'ultima martire dei nostri pregiudizi e della nostra tirannia. Ella parlava sopra tutto della serva nelle case della piccola borghesia, dove la serva rappresenta la sola occasione che i così detti padroni abbiano per comandare; e ne rivelava i salari irrisori, la miseria morale e fisica. Chi organizzerà la serva alla resistenza? Chi preparerà uno sciopero di fantasche? Chi presenterà una legge per loro? Vien da ridere a pensare un deputato che interpellò un ministro sulle condizioni delle servi. Ma a leggere quell'articolo della Serao v'era da piangere. Eppure...

Eppure esse sono un elemento della vita so-

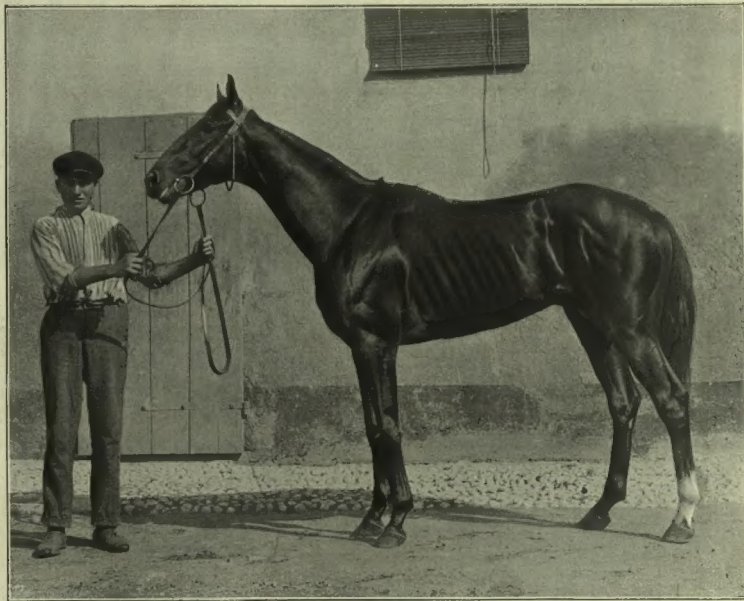
ciale necessario quanto il pane, e spesso hanno un'abilità e un'attività che le loro padrone, sia a Napoli che a New York, ignorano affatto. Può che ho cominciato coi ricordi letterari, seguito.

Ho udito a Londra una commedia dello scozzese Barrie, intitolata *The Admirable Crichton*, e l'eroe ne è un domestico, il re dei domestici, il maggiordomo, l'onnipotente *butler* delle famiglie inglesi. Lord Loam è pari del Regno Unito ed è liberale, anzi addirittura democratico; ciò scandalizza le sue figlie e anche il suo maggiordomo, che tiene alla gerarchia tra i domestici e tra i padroni. Ora, un giorno, navigando per l'Oceano nel loro yacht, Lord Loam e la sua famiglia fanno naufragio in un'isola deserta, e morrebbero tutti di fame se l'attività, la destrezza, la fantasia del maggiordomo Crichton non trasversero tutti d'impaccio con una fortuna che Robinson Crusoe potrebbe invidiare. Le parti sono subito invertite; Crichton diventa il padrone; il pari del Regno ne diventa il dovuto sgozzo; la

fiera figliola di Lord Loam s'innamora e si fidanza al nuovo padrone. All'improvviso appare all'orizzonte il bianco profilo d'una corazzata inglese, e la minuscola società torna a capovolgere per incanto. Il povero Crichton all'ultimo atto deve assistere al fidanzamento della sua fidanzata con un giovane lord e deve leggere un libro dove Lord Loam narra la sua avventura oceanica attribuendola tutti i meriti del suo maggiordomo.

La signora che è morta a New York non ha trovato nell'«isola deserta», che spesso è una grande metropoli come Londra o come New York, il suo ammirabile Crichton, e s'è uccisa. Lo signore italiano che lo hanno trovato magari sotto le spoglie dell'umile servetta a dieci lire al mese (in provincia qualche volta ne ha cinque, cioè poco più di quindici centesimi al giorno), medito sul suo caso. Il vero padrone è chi sa servire, diceva il filosofo. Mettiamo che il vero padrone sia chi sa servire almeno 80 stotto.

IL CONTE OTTAVIO.



«RICORDO» CAVALLO VINCITORE DEL PREMIO DEL SEMPIORE — 14 ottobre (det. A. Foti, di Milano).

Il gran premio Sempione, 50.000 lire, vinto dall'outsider «Ricordo», di razza Volta.

I passi sfioriti alle corse di Parigi.

Decisamente Givè Flavio è contrario alle grandi corse di San Siro. Ogni qualvolta si corre un premio importante, la pioggia interviene a molestare concorrenti e spettatori ed a radicare nel pubblico la persuasione che corse e pioggia debbono andare insieme.

Malgrado il tempaccio orribile di domenica, 14 ottobre, assuefatto ad una stagione di sole maraviglioso, il pubblico accorse numeroso così che il prato di San Siro surreggiava di ombrelli aperti, e le tribune, tanto quelle del *pesage* che le laterali, erano gremiti di spettatori e spettatrici elegantissimi. Il *Gran Premio Sempione* di 50 mila lire si corse per la prima volta, essendo stato istituito dalla Società Lombarda in occasione dell'Esposizione. La corsa era libera per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, colla clausola che i cavalli esteri importati in Italia dopo il 1.º luglio 1906 dovevano essere reclamabili per L. 10 mila. Gli iscritti furono in totale 72; al primo *forfait* 10 furono i cavalli ritirati; al secondo 15, al terzo 5, all'ultimo 28. Alla partenza due altri cavalli, *Bourichet* e *Zig Zag*, della scuderia francese Caillaut, furono ritirati. Fino al momento della partenza i pronostici erano i più variati; pochi grandi premi si erano presentati più di questo apori alle probabilità di vittoria e alla *chance* dei diversi concorrenti. Quando la campana

annunciò l'uscita dei cavalli di pista l'attenzione si fece intensissima: la pioggia cedeva sempre con intenzione. I favori alla partenza furono *Prism* e *Onorio*.

Lo starter alle 16 e 20 diede la partenza che risulò ordinatissima. Il gruppo dei 14 cavalli si lanciò compatto, producendo un ottimo effetto ottico con *Boleslas* alla testa. Innanzi alle tribune *Boleslas* guidava sempre il gruppo con ai fianchi *Ricordo*, *Elas*, *King David*; alla prima piega il gruppo sembrò scomporsi, ma sul rettilineo opposto, innanzi ai cavalli i 14 cavalli erano ancora tutti compatti. All'entrata dell'ultima piega *Ricordo* si avanzò decisamente seguito da *Elas* e da *Onorio* che dalle ultime posizioni passò alle prime; il gruppo si lanciò e ormai a metà piega apparve nettamente che i cavalli di testa non sarebbero più raggiunti dagli altri. *Ricordo* entrò in rettilineo con una lunghezza di vantaggio e man mano si avanzava aumentava la distanza, a metà rettilineo egli aveva corsa vinta, il fantino Manchester lo frustò solo per assicurarsi la vittoria.

Al traguardo arrivavano: primo *Ricordo* di razza Volta 51 (Manchester), per cinque lunghezze — secondo *Elas* di Guastalla, 46 (Smith) per tre lunghezze — terzo *Onorio* del principe Doris Pamphili, 49 (Childe) per cinque lunghezze — quarto *King David* di razza Caillaut, 45 (Razzy). Non piazzati: *Boleslas* di si Rholand, 56 (Hill), il Re di Sir Rholand, 53 (Woodcock) — *Francisco* del conte di Sorvillo, 45 (Brace) — *Fredrick* della Petite Ecurie, 50 (Bartlett) — *Ficardo* del principe Doris Pamphili, 51 (Livermore) — *Rock of Cashel* del principe Doris Pam-

phili, 48 (Corratt) — *Prism* di Olry Roederer, 59 (Hardy) — *Raguard* di razza Volta, 46 (Hemming) — *Son Siro* di razza Gerbido, 48 (Jacobs) — *Neut* di Caillaut, 59 (Spencer).

I due prodotti francesi terminarono la corsa in coda al gruppo. L'ammontare del premio nel vincitore *Ricordo* fu di lire 44.755, per il secondo *Elas* lire 8.000, per il terzo *Onorio* lire 5.000, per il quarto *King David* lire 1.000.

La razza Volta, vincitrice, è di Bologna; proprietari ne sono il conte e il marchese di Tullen; essa è tra le più serie e più antiche scuderie italiane.

Il totalizzatore del *pesage* pagò ben lire 60 per *Ricordo* che nessuno si aspettava vincente e lire 30 per *Ricordo* piazzato; per *Elas* e *Onorio* pagò rispettivamente lire 21 e 10; quello del prato pagò lire 49 per *Ricordo* vincente, lire 25 per *Ricordo* piazzato; per gli altri due rispettivamente lire 22 e 9.

La vittoria di *Ricordo* giunse inaspettata; gli sportivi più competenti la paragonavano a quella di *Amulio* nel primo Gran Premio del Commercio, avvenuta in circostanze di tempo pressoché identiche.

Mentre a Milano tutti se ne venivano via commemorando l'entusiasmo di questa corsa, a Longchamps i parigini, esasperati per una partenza data in modo subdolo, devastavano il recinto delle corse, incendiavano le baracche dei totalizzatori, saccheggiavano le casse, rubavano seggiole e stoccati, producendo danni per mezzo milione, chiudendosi la giornata di corse con molti contesi e ventinque arrestati. Che selvaggi! altro che le plebi italiane!



All'Esposizione Internazionale di Milano. — USA "PADA"



ABISSINIA, NEL VILLAGGIO EBITREO (disegno di Gennaro Amato) (v. a pag. 265).



Fel. H. Le Lèvre, di Roma.

† IL SENATORE DI SAN GIUSEPPE.

Questo gentiluomo, morto lunedì, 15 ottobre, all'Hotel d'Europa in Torino, fu nella Camera deputato per Partinico, poi per Trapani dal 1880 al 1890, sedendo senza troppe accentuazioni a sinistra o seguendo quasi sempre l'ispiri; poi dal 1892 sedette in Senato. Egli non era noto per discorsi parlamentari, né perché prendesse parte saliente a quel lavoro legislativo che si vede e che si sente; ma era conosciuto da tutti per la gentilezza dei modi, per l'amabilità della conversazione gustosa, per la parte attiva che prendeva al lavoro di corridoio, che è quel che più conta nel parlamentarismo. Poi, non c'era fra uomini politici, fra giornalisti, fra gentiluomini della Capitale questione delicata, nella quale egli non fosse padrino od arbitro, per la complicità che tutti riconoscevano in fatto di cavalleria. Fu segretario della Camera, come fu anche del Senato, cioè intermediario designato di messaggi delicati d'ogni genere fra uomini pubblici. Era un perfetto trionfatore di spada, della vecchia scuola italiana, che ha tanti cultori in Sicilia, dove egli era nato, ad Alcamo, nel 1845. Aveva lasciato scritto le sue *Memorie* Benedetto Emanuele Di San Giuseppe? Potete registrarne delle belle... Si ricorda che fu lui a prestare a Cavallotti — come lo aveva prestato a tanti altri — le due sciabole con le quali fu combattuto da Macola e dal posta milanese il tragico duello di Villa Celleria.

Di Maria, Giòle paria il Conte Ottavio nel l'Aspetta, alla Vita. Aveva appena 46 anni. Era un giornalista scrivendo prima nel Napoli, poi nel Corriere di Napoli. Un suo primo volume di versi *Gli amori otti* erano grandissimo successo. Sono universalmente note le sue mirabili traduzioni del *Crème*, dell'*Idyllen* e della *Samaritanie* di Rostand. Tradusse anche *Fedra* di Racine ed *Edipo re* di Sofocle che Zacconi rappresentò nei principali teatri d'Italia. Aveva anche tradotto adattando per la scena il *Somnambul* di Byron, scena inedita e che Zacconi sin dallo scorso anno aveva promesso di rappresentare. Diede al teatro, di proprio, *Metastasio* — ingenua fusione di elementi folli da Goethe e da Marlowe — ma alla prova della scena il lavoro non riuscì, e fu per Mario Giòle un'ultima azione a quella fine che, dopo la morte dell'intelligenza e dell'anima, a chi sapeva i suoi dolori pareva inevitabile.

A Firenze, dopo la Guiberti Becari, è morta un'altra scrittrice *Rice Mongiù-Silvestri*, fondatrice del giornale *La Mammola* e collaboratrice con pseudonimi di Spintelio, Florentia, Rondinella nel *Giornale delle donne* e nel *Nuovella*, nei quali pubblicò nuove, fiabe e scritti di vario carattere. Pubblicò pure un volume *La vita e la morte per l'Italia*.

Alle lettere francesi sono mancati uno storico accademico, Augusto Himly, ed un romanziere stilista, Emilio Rouillon. Himly era nato a Strasburgo nel 1823; si diede di preferenza alla paleografia; insegnò storia nel collegio Louis, pregata alla Piccola di lettere in Parigi e ne fu anche decano; nel '84 fu accolto all'istituto per le sue opere, fra le quali notevoli *La vita e la morte* ed un importante *Notre de la Vierge*, *Journal de l'histoire degli Stati dell'Europa Centrale*. Rouillon, morto a Chambéry, dove viveva, era nato a Montauban nel 1840. Giunse col suo compariatore *Laon Châtel* nel descrivere i paesaggi del Quercy i costumi e le scene della sua terra; fu emulo di Gustavo Flaubert nel lincare le proprie pagine con paziente precisione i suoi romanzi più

noti sono *L'innocente*, *Jean de Jeanne*, *Il cavallo bianco*, e scrisse anche per il teatro. Ma il romanzo nel quale egli ripropone le maggiori speranze, *Bernadette di Lourdes*, è opera di ardimentissima fede che raccomandava al mondo cattolico e per cui raccolse numerose simpatie, ebbe la cattiva fortuna di peggiorare di pochi mesi *Louise di Solz*, che la soffocò colla sua potente forza naturalistica.

Il monumento a Verdi in Milano.

La scelta del bozzetto di Carmignani.

Lo risultanza complessivo del secondo concorso per monumento a Verdi in Milano e le ragioni per le quali gli artisti del nostro tempo, per quanto valenti, difficilmente possono riuscire a dare delle vere opere d'arte quando si tratti di rappresentare personaggi contemporanei, le abbiamo riferite nel nostro numero del 7 ottobre.

Pure, del momento che si trattava di un secondo concorso, bisognava uscire una buona volta, e la giuria, presieduta dallo scultore Enrico Butti, composta da Bistoli, Olandra, Gallori, D'Ora, Fieravento, Foglietti e Trastacosta, ed avverte a favore Arturo d'Auanti, ha trovato all'unanimità di dover conferire il primo premio al bozzetto dello scultore milanese Antonio Carmignani, la cui opera d'arte era certamente, fra le 62 presentate, la migliore. Si tratta di un'opera che si rialza al disopra di una gradinata; al centro dell'opera è seduto il Maestro, e nella solitudine parte un ben idento bassorilievo ricorda le quattro principali opere musicali verdiane. L'andrea è terminata da due pilastri laterali sui quali siedono le due figure simboliche della Melodia e dell'Armonia. Questo bozzetto è, sinora, quanto di meglio hanno dato i due concorsi; ed il giudizio della giuria corrisponde al giudizio dato dal pubblico che ha visitato le due mostre.

Il Carmignani è giovane, ha molto ingegno, grande volontà, e molta bontà d'animo; il premio giustamente toccatogli stimolerà le sue sane energie; ed egli nell'esecuzione migliorerà ancora notevolmente la propria opera d'arte. Se non che, non pare possibile che un monumento di tale forma possa trovare posto conveniente, come stabilisce il programma di concorso, in quella lontana o quasi deserta via Buonarroti. Converrà trovarvi un migliore collocamento, possibilmente con un fondo verde all'apice, uno sfondo verde naturale, spazio, non artificiale come quello del Parisi, e, per carità, senza fantasma pubblica di dietro o davanti, come si sono d'alitico così volgarmente il Parisi stesso, il Cattaneo, il Bertani, Cerrato, insomma di cavarna, nel collocamento, un effetto veramente bello, fuori da quella opprimente volgarità che domina, ormai, purtroppo dovunque in questa grandiosa e prosperante Milano.

I funerali di Adelaide Ristori.

Sono riusciti una testimonianza unanime d'affetto e di riconoscenza l'illustre attrice. Le streghe di Roma per lo più passò il corteo erano grinte di popolo a stento trattenuto dal guardie, specialmente nei pressi del palazzo dove abitava l'estinta, in Via Montecitorio. Il corteo era preceduto dal concerto comunale. Facevano sala al

magnifico carro di prima classe gli uscieri del ministero dell'Istruzione pubblica, del Municipio, di Casa Reale, del principato della capitale, e i domestici di Casa Capranica del Grillo.

I cordoni erano sorretti dal ministro Giustiziano, dall'ufficiale sottosegretario all'Istruzione pubblica, dal sindaco Cristiani Aliprandi, dal cav. Tosti, vice-presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, dal comm. Clementi per la famiglia, dal rappresentante del prefetto marchese Mondini, dal cav. Stimbarghi della Società di previdenza, dal deputato Santini e dal cav. Biagi, in rappresentanza di Roma Salvin.

Sequace il figlio dell'ottista, marchese Giorgio, il piccolo nipote Giuliano, il cognato marchese Alessandro, e il cugino marchese Guicciotti. Tra le notabilità il deputato Prospero Colonna, l'assessore Apolloni, l'avvocato Oliva presidente della società degli avvocati e consiglieri T. Mostafiori, I. C. Falco e Lucio d'Ambr, l'avv. Oliva rappresentava anche la società degli autori di Milano; il barone Kandler, che rappresentava il consiglio del teatro Stabile; Ugo Polena che rappresentava Edmondo Boutet e Ferruccio Garavaglia; il comm. Cozzetti, L. Montecchi, il cav. Mauri, il prof. Zuliani, il prof. Biagi, il prof. Gattinoli, il maestro Butti, l'onorevole Bonasi, l'on. Roux, l'assessore Perichetti, il ministro di Baviera, il console di Spagna, Manuelli Parisi, il cav. Zama, Viero Doro e tutto il personale del teatro Nazionale; l'avv. Scialoja per la direzione del Cozzanti, il sig. Spada per il teatro Valle, il sig. Billard per il Quirinale, il cav. De Stefanis per l'Adriano; gli attori Campioni, Del Conte, Bertini, d'Arco (che rappresentava la compagnia di Italia V. Taliani), Lombardi, Marco, Piazza (era impiegato, e che fu primo attore giovane con le Ristori all'epoca dell'ultima tournée americana), Colli, Maggi, De Rubens; le attrici Nella Montagna, Faustina Galassi Fancichi, la Papà-Giovanelli, la Giuntini.

Notati ancora: Stanislao Bianchi (che rappresentava Benini), Romeo Marchetti (che rappresentava la compagnia Bernini), Beppo Petrai, F. Ciotoli, F. Liberatori (che rappresentava la compagnia Novelli); maestri Vessella, Franceschetti, Viriani, Terziani, Fattorini, Butti, Di Pietro, Cotegni ed altri molti giornalisti, artisti e rappresentanti del patriziato.

Dopo la messa alla chiesa della Minerva — dove il feretro fu deposto su di un ampio tappeto rosso — il corteo proseguì per Campo Verano, sciogliendosi all'Esedra, ove parlò il cav. Biagi, l'on. Cuffelli e l'on. Santini. Numerosissime le corone, tra le quali notavansi quelle della Regina Madre, di Claretta e della Comedia Francese, del Comune di Roma, dei direttori dei teatri Cozzani, Argentina, Valle e Nazionale, della Società degli Autori lirici e drammatici di Roma, della Società di previdenza, della Società per l'Istruzione della donna, dell'Accademia di Santa Cecilia, dell'associazione drammatica Romana, della scuola di recitazione di Santa Cecilia, delle compagnie Gramatica-Ruggeri, Stabile di Roma, Gramatica-Andò, Mauri, Piccoli-Paladini, di Flavio Andò, di Tomaso Salvati, d'Ermete Novelli, ecc.

MOBILI D'ARTE

FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26.



Il feretro esce da S. M. sopra Minerva.

Roma. — I FUNERALI DI ADELAIDE RISTORI (dal Vuilleumet Montauban, di Roma).

FRANCESCO GATTI GIOIELLIERE
CASA FONDATA NEL 1817. TELEFONO 32-30.
MILANO VIATORIANO DI GROSSI, 10 MILANO
(CORNICI, 25-22)



Il prof. P. N. Miliukoff e F. F. Roditceff, capi del partito.



Gruppo di delegati.



La seduta nella casa degli studenti.

Russia. — IL CONGRESSO DEI CADETTI (partito democratico costituzionale) IN HELSINGFORS — 10-11 ottobre (det. M. Olshansky) (v. a pag. 380).



L'angolo del prato dove cominciarono i disordini.



Le sedie in mezzo al prato, e il fuoco ai totalizzatori.

Parigi. — I DISORDINI ALLE CORSE DI LONGCHAMPS — 14 ottobre (fot. Haltonsen "v. il Corriere").



Versailles. — LA REGINA MARGHERITA VISITA IL GRAN TRIAFON — 10 ottobre (det. Tognana e R. Caron) (v. pag. 352)

TEATRI.

Augusto Novelli, il comunisologo fiorentino, che passò agevolmente dalla gale commedia che rasentano la farsa, ai drammi a forte tesa, che rasentano i drammi popolari, ha fatto rappresentare al teatro Fossati, della compagnia Della Guardia, il dramma in 3 atti, *Vecchi eredi*, già applaudito a Firenze e a Torino. Il vecchio erede del nuovo lavoro è un complotto d'altri tempi, Giovanni Piretti, compagno del Tazzoli, del Poma, di Tito Speri nella prigione di Mantova. Nel nuovo regno, nell'Italia unita è diventato Procuratore del Re. Ma il suo ardore di ribellione è passato nella sua figliola Anita, che sottrae alla Polizia un anarchico feroce durante un tumulto popolare, o lo nasconde in casa propria. Scoperto il suo atto rivoluzionario, sostiene innanzi al padre di aver seguito, nel far questo, lo stesso impulso

che ha spinto lui, messo scocio fa, a opporsi alla tirannia degli stranieri. Un altro ideale è quello dei tempi nuovi, che vuole l'uguaglianza degli uomini. E il Procuratore del Re, s'intende, si lascia persuadere, e il ribelle può partire, mentre l'antico cospiratore abbraccia la figlia. L'idea non manca di modernità, e se i caratteri fossero tracciati a contorni più decisi, e vi fosse meno retorica patriottica e rivoluzionaria, Augusto Novelli avrebbe fatto opera efficace e convincente; ma non riesco ad accontentare che la parte del pubblico meno sagacita, come avvenne alla rappresentazione di Milano. La commedia è stata replicata.

Luigi Capuana ha fatto rappresentare della compagnia di Giovanni Grassi, che recita ora a Trieste, un nuovo dramma siciliano, *Bona genti*. È una difesa della sua Sicilia; e lo vuol provare che anche nella terra della mafia e della... *Cavalleria rusticana* v'è gente che

abborre dal sangue, ed esercita invece opere di carità. L'azione si svolge attorno ad un trovatore che è raccolto da una misera famiglia di contadini, i quali l'adorano, e son poi costretti a separarsene quando esso viene loro richiesto dai legittimi genitori. Il dramma or vivace per comicità, or commovente, è stato calorosamente applaudito.

La Duchessa di Danica, la nuova opera di Ivan Curry, della quale Renato Simoni ha fatto la traduzione italiana, ha già avuto diversa rappresentazione al Teatro Olympia, rappresentata dalla Compagnia Marchetti con molto successo.

Il soggetto è quello della *Madame Sans-Gêne*. La musica è piena di garbo e tutte le sere il pubblico gusta l'elegante duetto d'amore fra la protagonista e il Lefebvre, e un affascinante minuetto. La Pina Clotet è, nella parte di Madame Sans-Gêne, una interprete di grande finanza ed



Il Lord Mayor attraversando la Milano conversa con lo Scrittore Dowlati fot. Halftone.

IL LORD MAYOR DI LONDRA A PARIGI. - L'ULTIMO DISCORSO PRESIDENZIALE DI SARRIEN.

Mentre il *maire* di Boulogne sbarcava a Folkestone, accolto festosamente; a Parigi il Lord Mayor di Londra, giunsero il 18 con 69 consiglieri, faceva visita la pompa magna al Consiglio comunale di Parigi, applaudito per le strade dalla popolazione, ed in un banchetto brindava alla sollecita ossequiosa del progetto di un tunnel sotto la Manica. Al gran banchetto offertogli all'Hotel de Ville ha parlato in onore di lui Sarrien come presidente dei ministri, e questo, pare, è stato l'ultimo suo atto, prima di dimettersi, il 17, dopo i discorsi suberbeni del suo collega Clemenceau, che pare diventerà capo del governo.

efficacia; così il Pinelli è un ottimo Lefebvre; e il Favi interpreta con molta dignità la parte del nervosissimo Napoleone. Il lusso di scene e costumi, questi disegnati dal Caramba, la grazia degli interpreti, e il buon adattamento ottenuto dai Marchetti, fanno di quest'opera una degli spettacoli più graditi in questo momento al pubblico milanese.

MEDAGLIE E PLACCHETTE.

Non vi è, ormai, avvenimento che non sia ricordato da una medaglia o da una placchetta. Parte del medaglista, antichissima, rivive in tutta la sua bellezza nei tempi nostri; l'Inghilterra, il Belgio, la Francia ci danno esemplari ammirabili, che ricordano a noi italiani la grande medaglistica nostra del Rinascimento; e noi pure — dopo un periodo non troppo breve di forme accademiche — ritorniamo alla grande arte con esem-

plari che nulla hanno da invidiare al gusto ed alle stile delle medaglie e placchette del Pisani, dello Sperandio, del Locai. Questo notevole risveglio si deve specialmente all'indirizzo assai più artistico voluto dare in questi ultimi vent'anni alla produzione industriale dello stabilimento Johnson del suo attuale proprietario, comm. Federico, il quale, nel rinnovarsi del gusto, sotto l'impulso esterno, fondato già nel 1898, impiantò un vero studio artistico d'incisione, sotto la direzione di un modellatore ed incisore perfetto, Antonio Cappucco, cresciuti attorno una vera scuola d'incisione, nella quale l'interpretazione di modelli squisiti, dovuti ad artisti come Foglietti, Bonnacque, Bistoli, Rubini, Castiglioni, Secchi, Grossoni, ecc., arrivò alle più delicate ed artistiche espressioni. Compiendosi i settant'anni dalla fondazione dello stabilimento, in coincidenza con l'apertura in Milano della grande Esposizione, il comm. Federico Johnson ha avuto il buon gusto di mettere insieme un bellissimo album artistico nel quale in 68 tavole eliografiche sono riprodotti al vero non meno di 400 medaglie e placchette incise e coniate in casa Johnson dal '84 ad oggi

— serie maravigliosa oltre che per la varietà delle manifestazioni artistiche, per l'infinità di avvenimenti, di personaggi illustri della scienza, dell'arte, della politica, della religione, delle milizie, del lavoro ricordati con vivezza di ricordi mirabilmente incisi e con epigrafi commoventi e nomi e fatti. Il volume, offerto il 28 aprile al Re Vittorio, che lo ebbe graditissimo, oltre che una documentazione signorile di quanto è stato fatto nello stabilimento Steffen Johnson per l'arte della medaglia, è una originalissima enciclopedia di glorie quasi tutte nazionali; e ciascuna incisione è accompagnata da brevissime note esplicative molto opportune. Poiché che ad un volume così bello il compilatore non abbia pensato di aggiungere un indice nominativo, che lo avrebbe reso anche più prezioso.

"Hunyadi János"

"Effetto blando, innocuo, e soprattutto sicuro. La medicazione della costipazione intestinale con quest'acqua minerale è veramente sovrana."

H. Burgagni.

FRAT. T. BELL. BRANCA & C.
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Milano. — SCENE E COSTUMI DELLA "DUCHESSA DI DANZICA", di Ivan Curyls, al Teatro Olympia (disegni di R. Salvadori).



La vettura investita di fianco dalla locomotiva.



La locomotiva investita.



Il lavoro di sgombrare della linea (fotografie Branger).

IL DISASTRO FERROVIARIO DI EPERNON.

È l'ora degli accidenti e dei disastri ferroviari. La cronaca ne registra due o tre al giorno sulle ferrovie estere ad ammonirci che, anche nelle disgrazie, tutto il mondo è paese. Ecco qua, in questo numero, le illustrazioni del disastro di Epernon, in Francia, tanto somigliante a quello di Piacenza, e assai più tragico. Epernon è sulla linea da Parigi a Chartres. Erano le 5 pomeridiane di domenica, 14 ottobre. Un treno viaggiatori si era fermato a quella stazione per lasciar passare il diretto proveniente da Parigi. Mentre il primo treno stava per riprendere la sua strada, fu investito di fianco da una macchina isolata che arrivava a tutto vapore. La locomotiva investitrice aveva urtato un vagone di terza classe alla metà del convoglio e, caso strano, quel vagone, che fu però rovesciato, soffrì poco. Gli altri vagoni, invece, che erano misti di prima e seconda classe, furono letteralmente ridotti in frantumi. Ci volle molto tempo per organizzare i soccorsi, perché Epernon è una piccola stazione di terza classe. I pompieri della località cominciarono le operazioni per sbarazzare la linea. Finalmente con un treno speciale giunsero da Parigi dei medici e degli apparecchi di salvataggio.

Tra i viaggiatori non feriti si trovava l'impiegato d'uno stabilimento cinematografico, il quale con la lanterna a protezione del suo apparecchio rischiò le mazzette, per cui si poté procedere ai lavori più urgenti. A misura che i cadaveri venivano ritrovati, erano trasportati nella sala d'aspetto di terza classe e distesi su materassi. La maggior parte di essi erano in uno stato spaventoso, irrimediabile. Tra i morti c'è il dottor Floquet, medico perito legale del palazzo di giustizia di Parigi, conosciuto da tutti i giornalisti e da tutti i magistrati. Un ferito morì mentre lo trasportavano all'obitorio della città. Per un caso suntuoso, il macchinista ed il fuochista della macchina, cagione del disastro, rimasero incolumi; e furono successivamente arrestati. I morti sono stati in tutto 12; fra i feriti, che sono 50, è il deputato Janet.

Non è questo il solo disastro ferroviario segnalato in questi giorni sulle linee francesi; alle quali hanno fatto immediatamente concorrenza con altri disastri commessi in Belgio e le russe.

Una fontana-ricordo del Sempione in Arona.

Il primo monumento eretto in Italia a perenne ricordo dell'apertura del tunnel del Sempione venne testé inaugurato sulla piazza principale di Arona, alla presenza di autorità e rappresentanti delle città di Milano, Torino, Genova, Novara, VerCELLI, Domodossola, ecc.; del

console generale svizzero, di associazioni politiche, operaie, ecc., e di un'immensa folla.

Si tratta di una monumentale fontana, offerta in dono ad Arona dal villeggiante avv. Tullio Cantoni, opera dello scultore Luigi Brivio di Milano. Essa raffigura l'Italia e la Svizzera che si stringono fraternamente la mano, cingendosi reciprocamente per la vita; sul basamento spiccano due altorilievi rappresentanti l'uno, l'esultanza dei minatori alla caduta dell'ultimo diaframma della gran galleria, e l'altro l'uscita dal tunnel di una locomotiva sulla quale stanno assise le figure simboliche dell'Industria e del Commercio.

Sugli altri lati del basamento sono scolpite due targhe recanti epigrammi che ricordano la data dell'apertura della



IL MONUMENTO AL SEMPIONE IN ARONA.

nuova ferrovia internazionale, la ragione del monumento ed il nome del donatore.

Completano la grande fontana due mascheroni che gettano un copioso zampillo d'acqua in sottostanti vasche foggiate a conchiglia, sostenute da gruppi di delini, e poggiate sopra una gradinata, in marmo di Verona, il tutto recinto da una graticola ed armonizzata cancellata in ferro battuto.

**TORTELLINI non più oltre delle MINESTRE
PASTINE GLUTINATE per BAMBINI • MALATI
P. O. F.lli BERTAGNI • BOLOGNA**

**ESSENZA MALIA PROFUMERIA VITALE
GENOVA.**

Duma è stato un atto di violenza contro i rappresentanti del popolo russo; l'ukase che ha sciolto la Duma è totalmente costituzionale, perché non è stato contraddittorio dal primo ministro; dunque il manifesto di Wiborg, che i rappresentanti del popolo hanno pubblicato per protestare contro la violenza usata ai diritti del popolo russo, è legale. Le principali personalità del partito, cioè il principe Dolgorouki, Sture e Rodicoff, si dichiararono nell'ordine di idee di Milukoff e favorevoli alla nozione di adesione al manifesto di Wiborg nella quale si dichiara che il momento attuale non è opportuno per continuare la riunione passiva, i delegati delle province si mostrano invece contrari, e purtroppo, il Congresso dielsingfors ha condotto alla scissione del partito democratico costituzionale. Ora è riunito a Kiev un Congresso delle razionali Unioni del popolo russo. Il governo ha proibito i comizi, continua il processo contro i delegati al Congresso operaio; ma intanto ha decretato l'abolizione dei maggioraschi, perché anche i signori possano vendere le loro ai contadini.

All'Esposizione.

Nuova visita del Sovrano. Nel villaggio Eritreo.

L'Esposizione di Milano vede confermato ogni giorno dal concorso plebiscitario degli italiani il suo pieno successo, al quale hanno preso e prendono tanto viva parte il Re e la Regina, che hanno voluto ritornare a Milano, per la terza volta, arrivandovi la sera del 16 aprile, in automobile da Racconigi, e fin dalla prima sera della mattina del 17 iniziando, fuori da ogni solennità ufficiale, una minuta visita di tutta l'Esposizione, cominciando dal padiglione degli Italiani all'Estero e dal padiglione del Belgio in Piazza d'Armi. A questa nuova visita sovrana, che ha messo in maggior festa la città nostra, si riferisce il disegno che pubblichiamo in questo numero; nel quale è pure illustrata una delle caratteristiche fondate con le quali chiudono le loro rappresentazioni i belli e forti cavalieri abissini che, con le loro donne, i loro bambini, i loro animali, formano, a nord-ovest dell'Esposizione, in Piazza d'Armi il Villaggio Eritreo. E una delle notevoli curiosità etnografiche ostentate dall'Esposizione; molti di quei neri parlano italiano; hanno servito come ascari nella Colonia Eritrea, e portano con compiacenza la medaglia commemorativa delle guerre d'Africa, alle quali essi hanno preso parte sotto la bandiera italiana.



1. Prof. B. Vitti, ordinatore del Congresso. 2. Avv. Nadallini, rappresentante il sindaco di Bologna. 3. Conte Bonardi, assessore. 4. Avv. Maselli, capo di Stato d'arrestazione. 5. Prof. F. Bertolini, rappresentante il ministero d'Istruzione. (Fot. del prof. Cecchi).

V Congresso degli insegnanti delle scuole medie in Bologna.

Questo Congresso della Federazione nazionale fra insegnanti nelle scuole medie fu il V, dopo quelli di Firenze, Cremona, Roma e Milano. Il concorso fu numeroso, vivaci le discussioni, dalle quali emersero i desideria della classe; si discusse largamente intorno alla vigilanza didattica e disciplinare, alla preparazione degli insegnanti, alla mutualità, ecc., dandosi un'abbastanza sostanziale conclusione dell'opera federale. Ai congressisti Bologna fece belle accoglienze; furono ricevuti molto decorosamente nella grande sala dello Stabul dello storico Archiginnasio bolognese, da dove si recarono ad inaugurare la targa in onore del primo presidente della Federazione, del compianto *Giuseppe Kirmser*, morto prematuramente, dopo tanto indefesso lavoro, e ricordato nell'ILLUSTRAZIONE del 17 ottobre 1906. La targa è opera squisita dello scultore prof. Montagnari. Le nostre incisioni rappresentano, una le autorità che attendono i congressisti nella loggia dell'Archiginnasio, l'altra la targa in onore del Kirmser con l'epigrafe dettata da Gino Rocchi.

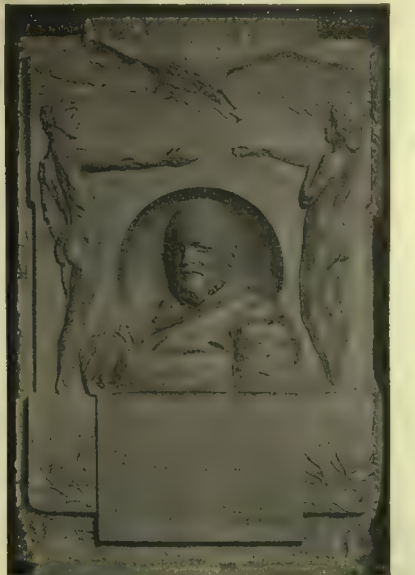
La Regina Margherita al Trianon.

La Regina Margherita ha lasciato Parigi ed è ormai, di ritorno, a Stupigny; nel suo viaggio automobilistico in Francia ha visitato di preferenza le grandi gallerie e le mirabili collezioni d'arte. L'incisione che diamo in questo numero rappresenta la Regina in automobile a Versailles, i cui musei, il cui castello ed il cui parco, popolati di così grandi ricordi storici, essa visitò il 10 ottobre, ascolta da per tutto con la maggiore riverenza ed umiltà. A Versailles la Regina Margherita ha gradito la presentazione del signor Cancon, ambasciatore francese a Madrid, che trovavasi a villeggiare presso l'antica residenza estiva dei passati re di Francia.

Il dramma russo.

Lo zar a Peterhof. — La schiera dei democratici costituzionali.

La crociera dello zar nelle acque finlandesi è terminata; egli è rientrato a Peterhof, dove pare che passerà l'inverno. Due nostre fotografie ce lo presentano in mezzo ai suoi ufficiali e in automobile. Quanto alla situazione interna della Russia, non vi sono fatti tragici impressionanti; ma la reazione continua la sua opera di repressione, con eccezioni in massa; ed i partiti multiformi si agitano, fra le violenze governative, e preparano le elezioni per la nuova Duma, che non si sa precisamente quale potrà essere, ma le cui elezioni, secondo quanto riferisce il corrispondente da Pietroburgo del *Temps* sarebbero fissate per il 28 gennaio 1907. Fra le riunioni elettorali preparatorie notevoli è stata quella del partito democratico costituzionale (i cadetti) dielsingfors. Numerose incisioni ci presentano nei suoi vari aspetti questa importante riunione, nella quale, richiamandosi al noto manifesto di Wiborg lanciato dal partito appena fu sciolta la Duma, il prof. Milukoff riassume così la situazione: «Lo scioglimento della



Targa in onore del prof. Giuseppe Kirmser, in Bologna.

L'ORO NEL MONDO (quanto ce n'è e dove si trova)

di ERNESTO MANCINI

Pensate d'avere innanzi a voi un cubo del quale la lunghezza di ciascun lato sia di metri 118; or bene questo solido, in verità non colossale pel valore che rappresenta, raccolto nel proprio volume tutto l'oro estratto dalla terra dal 1500 circa fino ai nostri giorni. E l'oro che circola oggi sotto forma di monete, di gioielli, di utensili vari, che sta immobilizzato negli scrigni,

un ulteriore sviluppo dell'industria aurifera, fatti recenti provano che mentre il continente americano perfeziona ed aumenta la propria produzione, altre risorse si possono trovare nelle regioni sconosciute australiane, o nei trattamenti più perfetti dei minerali africani, o di quelli degli Stati Uniti, della Siberia, della Corea. Per un trentennio sarà così assicurato il manten-

dano in tal guisa le grandi Società che assicurano alla miniera un lungo periodo di attività tranquilla, la quale si arresta quando si giunge all'ultimo limite di profondità accessibile; limite non definitivo, perchè la richiesta del prezioso metallo e i progressi metallurgici faranno presto o tardi rimettere in esercizio le antiche miniere abbandonate.

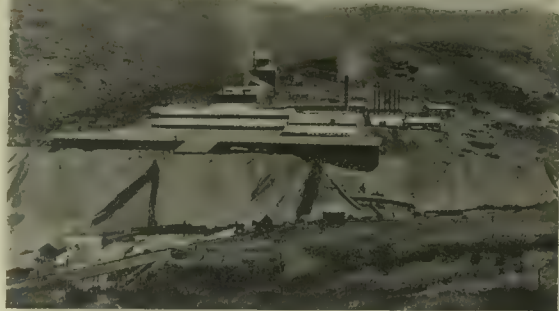
Una deficienza di oro, rispetto ai bisogni ed alla produzione attuale, non si farà risentire che fra un secolo o due; e forse in quel tempo lontano la pochezza dell'oro avrà effetti economici meno disastrosi, per l'uso sempre più grande delle tratte, delle fedi di credito, ecc., nella trattazione degli affari e negli scambi commerciali. Per ora la consueta enorme produzione di due miliardi per anno continuerà, accrescendo in otto anni le nostre riserve di tanto oro, quanto ne uscì dalla terra in tre secoli e mezzo, dalla scoperta dell'America sino al 1848. Il curioso è che tale sovrapproduzione non dà origine ad un deprezzamento del metallo, come sarebbe ovvio il prevedere; anzi, da una decina di anni la provvista dell'oro presenta una specie di rarefazione, come fu detto, a causa della recente guerra.

Alcuni centri auriferi, pur essendo di scoperta recente, hanno già dato somme colossali. I campi del Witwatersrand presso Johannesburg in Africa, noti dal 1887, racchiudono, in un centinaio di chilometri quadrati, da 15 a 20 miliardi di oro, di cui soli 3 miliardi e mezzo furono estratti. Le miniere di Cripple Creek nel Colorado, scoperte nel 1891, hanno già prodotto per 300 milioni di oro; e quelle del goldo Yukon, nel Klondyke, dal 1896 ne dettero 500. Se gravi distruzioni e disastri, provenienti da cause ora naturali ed ora artificiali, si ebbero a verificare per molte miniere, un lavoro intenso, febbrile persiste e si accentua in tutte le località dove giacimenti auriferi s'incontrano; ora accanendo ad un prossimo esaurimento come quelle del Yukon, ora lavoro caratterizzata, come le miniere messiane, da un promettente risveglio nella produzione dell'oro, o da un aumento sicuro come nel Transvaal.

Tenendo conto della produzione aurifera per tutte le regioni del mondo, Africa, America, Australasia ed Europa, e per un periodo che dal 1500 scende sino ad oggi, si può dire che la terra abbia dato per 60 miliardi di metallo prezioso, corrispondente ad un peso di 17.600.000 chilogrammi¹. Si noti poi che l'oro è un metallo il quale si consuma poco; attualmente almeno, circa i due terzi dell'oro prodotto vengono impiegati per uso industriale.

Studiare i giacimenti auriferi vuol dire tener

¹ Facendo un calcolo analogo per i diamanti grezzi, si trova, secondo il De Launay, un totale di 29 mila chilogrammi, avuti in valore di tre miliardi e mezzo.



Grande mulino per la clausurazione del minerale d'oro a Mercur nell'Utah.

che si trasforma in mille guise, o le cui masse aumentano sempre, incessantemente, senza soddisfare mai la bramosia umana, l'auri sucra... fames!

Il bisogno e la cupidigia spingono gli uomini a riscuotere senza posa il metallo che per eccezionale ha la qualifica di prezioso; e ciò nostra presenta la caratteristica di una produzione di oro sempre più rapida in confronto agli altri metalli, e della quale la curva ascendente tende a divenir verticale. Sono tre le regioni che in tale corsa febbrile sembrano contendersi il primato: il Transvaal, gli Stati Uniti e l'Australasia, essendo la prima che per ora si mantiene alla testa, con 524 milioni di produzione nell'anno scorso. L'oro dato dalle tre regioni annidate corrispose nel 1906 ad un valore totale di 1392 milioni; quello di tutto il mondo giunse a 1908 milioni; e nell'anno che corre, si può quasi con certezza asserire che si toccheranno i due miliardi.

Sono cifre enormi, se si pensa che poco più di venti anni addietro il raccolto dell'oro limitavasi a 500 milioni all'anno, e che il nobile metallo non ha che un concorrente, più volgare ma più utile, il quale lo supera in fatto di valore di produzione: il ferro. Le cause e le conseguenze dell'aumento di potenza di questo torrente aureo sono complesse e degne di studio e d'osservazione; e il De Launay ne ha fatto un accurato ed interessante esame, che offre una chiara idea dello stato attuale di una industria in via di rapido e continuo incremento.

Una delle ragioni di tale sviluppo sta in ciò, che senza preoccupazioni l'oro si smercia con tutta facilità e ad un prezzo costante, per ora almeno; senza necessità di complicazioni commerciali, senza quasi pericolo di quelle fluttuazioni cui vanno soggetti gli altri metalli, e lasciando agli economisti d'imbastire previsioni sulle conseguenze di una "saturazione" aurea del mondo. L'espandersi della civiltà e le conquiste coloniali hanno accresciuto il bisogno dell'oro come moneta comune, e l'occupazione di nuove terre ha dato, a sua volta, colla scoperta di altri centri auriferi, il modo di soddisfare a tale bisogno. Varie cause politiche, la guerra nel Transvaal e nell'Estremo Oriente, ebbero immensa e profonda influenza sulle vicende commerciali, contribuendo pur esse a mantenere, e si potrebbe dire, ad aumentare il valore dell'oro ad onta dell'abbondanza della sua produzione. Finalmente, influenza notevole manifesta ancora in tutto ciò l'attuale tendenza verso l'adozione generale dell'oro come tipo monetario.

Per quanto riguarda il prossimo avvenire di

mento delle condizioni attuali di tale produzione; in seguito bisognerà ricorrere ad una sfruttamento economico dei minerali poveri, e quindi molto abbondanti, anche degli antichi continenti. Già oggi apparisce assai remuneratore il trattamento di certi sedimenti alluvionali, dove da un metro cubo di materiale grezzo non si estraggono che da 10 a 30 centesimi di metallo prezioso.

Nello sfruttamento delle miniere aurifere, le varie fasi si asseguono sempre nello stesso modo. Scoperto un affioramento d'oro alluvionale, comincia il periodo, dal De Launay chiamato romantico, dell'invasione di minatori che ben presto si impadroniscono di quanto è facilmente asportabile. Succede il secondo periodo in cui bisogna trarre profitto dai depositi profondi, alluvionali, o dei filoni, lavoro che esige capitali, impianti costosi e vie di comunicazione; si fon-



Strada caratteristica di un "mining camp", del West a Leadville (Colorado) (fot. dell'ing. Gabriele Costantini).

conto delle concentrazioni anormali del prezioso metallo, indagandone le origini; queste concentrazioni od accumolazioni in metallurgia sono le sole che presentino un valore industriale, tanto più grande quanto il metallo è più raro. Il fascino che emana dall'oro fa credere che i suoi giacimenti siano assai più frequenti ed importanti di quello che poi sono in realtà; perchè non si può tener conto, per il soggetto qui trattato, dei punti della superficie terrestre dove l'oro apparisce anche in piccole quantità, ma bensì di quelli dove è largamente distribuito e che in verità sono molto rari.

Si pensi inoltre che le 17600 tonnellate d'oro già ricordate come estratte in circa tre secoli e mezzo, corrispondono alla quantità di ferro che in varie forme il mondo produce in un'ora! E se si ammette che il ferro sia contenuto nella scorza terrestre nella proporzione del 4,70 per cento, si deduce da un confronto dei valori della produzione del ferro e dell'oro che quest'ultimo dovrebbe trovarsi sulla superficie del globo in un rapporto 187/300 volte più debole, e precisamente del 0,000225 per cento. Togliendo da questa quantità d'oro il valore dei pochi centri veramente ricchi del prezioso metallo, più sopra mentovati, rimane tanto poco, da arguirne che l'oro deve esser giunto alla superficie terrestre in condizioni veramente eccezionali.

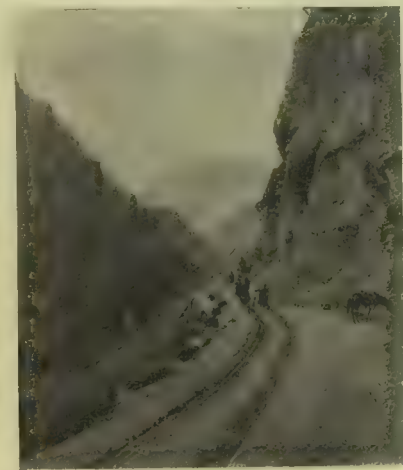
Non è qui il luogo di trattare estesamente, come fa il De Launay, delle teorie che cercano di spiegare il modo nel quale l'oro ha potuto emergere dalle grandi profondità terrestri; siffatte teorie si sono completamente rinnovate durante l'ultimo mezzo secolo, in seguito al progredire degli studi geologici e al contributo di conoscenze che ad ogni nuova scoperta di giacimenti auriferi vanno apportato alla questione. Ed è accaduto che, sia rispetto all'età delle formazioni geologiche nelle quali l'oro trovasi incluso, sia riguardo alla natura di tali formazioni e alle combinazioni con altri corpi, i dati attuali sono tanto numerosi e svariati, da rendere ancora incerta una metallurgia completa dell'oro. Infatti, dopo i depositi alluvionali vennero le scoperte dei filoni auriferi, poi si scoprì l'oro nei conglomerati, e da ultimo si arrivò alla scoperta recente delle combinazioni dell'oro col tellurio.

L'oro deve provenire da regioni profonde del globo, dove in seguito a qualche fenomeno ebbe a concentrarsi per opera del calore entro una massa minerale, un magma, arrivando durante qualche manifestazione vulcanica, molto di raro e accidentalmente, sino alla superficie del nostro pianeta. Si trova l'oro unito a quasi tutti i metalli; ricorderemo il cloro, la cui combinazione instabile dovette far deperire l'oro in finissima polvere che si rinviene in tanti giacimenti, e lo zolfo delle piriti di ferro, da cui quasi costantemente l'oro è accompagnato. Raro sono le rocce nelle quali l'oro fu direttamente incluso, come i graniti in cui penetrarono i filoni di quarzo auriferi; e caratteristico appariscono le infiltrazioni di materiale vulcanico aurifero che

uniscono, a guisa di cemento, blocchi di rocce di natura diversa. Vi sono infine giacimenti auriferi originati da un lavoro meccanico o chimico, compiuto su rocce più o meno ricche nelle lontane età geologiche, in seguito al quale l'oro si raccolse e si depose in determinati punti o talvolta in grande quantità.

L'estrazione dell'oro esige una serie di operazioni, di cui la prima è la sua esportazione dalla miniera; segue una frantumazione più o meno completa del minerale, e finalmente una separazione, per fusione o per mezzo di solventi, dell'oro puro. Negli antichi giacimenti d'origine alluvionale, ricchi d'oro nativo, le precedenti operazioni erano molto semplificate; ma coll'andar del tempo, la parte metallurgica assunse importanza e sviluppo sempre maggiori, che è prevedibile andranno ancora crescendo a mano a mano che si sarà costretti a sfruttare strati profondi e meno ricchi.

Per l'oro d'alluvione, depositato dai corsi di acque, esistenti alla superficie del suolo o nascosto entro al suolo stesso, la lavatura è il mezzo più efficace di separare il metallo. Il forte peso specifico dell'oro (che pesa circa 18 volte più dell'acqua) non permette a quest'ultimo d'andarsene molto lontano; e a tale proposito ci mostrerà recentemente D. Gelasio Caetani, un ingegnere valente e ardito che ha lavorato e lavora nelle miniere dell'Alaska, del West e del Messico, come mescolando poche e minutissime particelle d'oro con una grande massa di terra e accoppiando ogni cosa a lavarsi successivi, non vi è pericolo che una minima quantità d'oro vada perduta. Le cose si complicano quando si tratta di estrarre l'oro dal fondo d'un fiume o dai fianchi d'una collina; bisogna allora ricorrere alle draghe che scavano enormi quantità di terra, o a getti potentissimi d'acqua che demoliscono colline intere, e che in California hanno devastato intere regioni agricole, e a pozzi e gallerie dove, come nelle regioni freddissime del Klondyke, bisogna scongelare le pareti delle gallerie per mezzo del fuoco o di tubi riscaldati col vapore.



Una strada di miniera che va dalla "Camp Bird Mine", a Ouray, nel Colorado.

Quando si ha da trattare un minerale compatto dove l'oro è racchiuso, è necessario disgregare e macinare il minerale stesso riducendolo in polvere più o meno fine. Tale operazione ha assai oggi grande importanza, e quindi gli apparecchi che la eseguono si sono andati sempre più perfezionando; ora il materiale già aggroviato finisce col passare sotto magli pesanti 500 chilogrammi, a rapidi battiti; ora vien stritolato anche più finemente dentro il *tube-mill*, grande cilindro chiuso che ruota attorno al proprio asse e che contiene durissimi ciottoli di quarzo o palle d'acciaio, fra cui il minerale si sgretola e si trasforma in una massa cui si dà il nome caratteristico di polpa.

Per estrarre l'oro dal minerale così macinato, si ricorre a sostanze che hanno la proprietà di sciogliere: mercurio, cloro, cianuro di potassio. Il mercurio forma coll'oro, come è noto, un amalgama dal quale l'oro si separa per distillazione. L'amalgamazione si effettua su lastre di rame argenteo, su cui passa la polpa, e dalla quale, a regolari intervalli, l'amalgama formata viene distaccata. Tale procedimento per altro non è applicabile a taluni minerali refrattari, l'abbondanza dei quali è causa del grande incremento attuale della produzione aurifera. Per siffatta ragione fu largamente usata in addietro la clorurazione, che consiste nel far sciogliere dal cloro il minerale preventivamente abbrustolito, precipitando poi l'oro dalla soluzione con un filtro di carbone o con idrogeno solforato.

Il metodo d'estrazione che tendo sempre più a diffondersi e che risulta il più perfetto, è quello molto semplice della cianurazione. L'oro si fa sciogliere nel cianuro di potassio, entro bacini di legno o di ferro, ed anche qui si precipita il metallo prezioso ricorrendo allo zinco od alla corrente elettrica. Con un simile procedimento vi sono talora delle difficoltà da superare a causa della composizione del minerale; ma in generale esso permette di recuperare tutto l'oro che per varie cause sfuggì al mercurio durante l'amalgamazione, e che andrebbe perduto. La cianurazione, oggi portata a un grado di grande perfezione, è quella che produsse una vera rivoluzione nell'attuale industria dell'estrazione dell'oro; ed è destinata ad avere il predominio nella metallurgia aurifera dell'avvenire.

ERNESTO MENCINI.

Usate soltanto il **GENUINO**
SALE NATURALE della SPRUDEL
di **CARLSBAD** invece delle falsificazioni fraudolenti

La celebre miniera di Cripple-Creek, ricchissima di telluri di oro e di argento.

(Fot. dell'ing. Gelasio Caetani).



LA GRANDE MOSTRA DELLA
FARINA LATTEA NESTLÉ
all'Esposizione Internazionale di Milano

"GRAND PRIX"

Nel riparto riservato alla Svizzera, nella Galleria delle Mostre temporanee in Piazza d'Armi, sorge maestoso e domina la sala lo splendido chiosco della Farina Lattea Nestlé, ricca ed accurata costruzione in mogano di stile aristocratico, finemente addobbato nell'interno. Esso contiene un attornito e geniale gruppo di figure di cera in grandezza naturale. Un'elegante e scintillante giovane mamma, scosta le morbide trine della culla, da dove le sorride il suo angioletto di pochi mesi, che ha appena terminato la sua poppata di bevanda Nestlé; egli è bello, vispo, paffuto: l'emblema della salute! Guizza lampi di felicità negli occhi della mamma. Intanto in un angolo il birichino primogenito, un folletto dagli occhioni vivaci, sta succhiando giocondamente il ditino imbevibile di pappa Nestlé, che egli è allora allora servita di pasto e di locomotiva insieme.

Che quadro di aquilata dolcemente! Quanto esclamazioni d'ammirazione di mamma visitatrici, che conoscono le gioie della maternità, quanti sospiri di spose, cui tale suprema gioia non fu dato gustare, e quali pensieri di desiderio e di repulisti di fidanzate, la cui sorte sta ancora nelle mani dell'avvenire, dinanzi a quel quadro di vita reale, dinanzi a quella evidente felicità materale!

Ohi come la solerte ditta Nestlé ha saputo toccare le corde sensibili delle mammine, le prime interessate in una questione tanto vitale, com'è quella della nutrizione dei bambini. D'aver visto che si poteva trovare argomento più insinuante, per presentare al pubblico l'ottima Farina Lattea Nestlé, ormai di fama mondiale.

A che cosa deve questo eccellente prodotto la sua immensa fortuna? A null'altro che alla sua semplicità. Esso consta infatti di semplice polverino di un biscotto, preparato con fior di farina di frumento, sottoposta a giusta cottura, cui è mescolato poi del puro latte delle Alpi Svizzere, condensato nel vuoto — e quindi essicato da qualsiasi germe, — ed addizionato di zucchero. Ecco tutto.

Il vero segreto sta nella scrupolosa e matematica costanza mantenuta dal fabbricante per ben 36 anni nella preparazione di questo ottimo alimento per bambini, che, a ragione, viene chiamato "alimento completo".

Al responso di migliaia e migliaia di medici di tutto il mondo, fanno eco le testimonianze vecchie e recenti delle più spiccate autorità della pediatria, — tanto che la Farina Lattea Nestlé fu prescritta anche alle L.L. A.A. R.R. i figli di S.M. il Re d'Italia — ed alle tante onorifiche toccate a questo mirabile prodotto nelle diverse Esposizioni (ben 27 diplomi d'onore e 32 medaglie d'oro), s'unisce oggi il Grand Prix, giustamente tributato all'Esposizione Internazionale di Milano.

Sincere congratulazioni!

L'ARTE ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.

Con questo titolo Ugo Ojetti ha raccolto in un bel volume edito dalla Casa Treves di Milano delle acute, fresche e piacevoli note ed impressioni della nostra grande Mostra. Né è uscito un libro che ha il triplice valore di sagacia, dell'importanza dei particolari e della serrata coesione dell'organismo. Un volume attento a un'Esposizione può sembrare ai più, scottati anche dalle troppe esperienze, una minacciosa opera d'indistinta e di noia. Il buon gusto, la gentilezza, la sicurezza e la snellezza del pensiero critico di Ugo Ojetti rompono la monotona tradizione. Questo libro è pieno d'interesse e così armonico, vario, ben disposto, scritto con tanto garbo, che non lo si lascia senza averlo letto tutto. Un'ottima guida attraverso tutta l'arte dell'Esposizione — l'arte pura e l'arte applicata — un'attento e sintetico rievocazione degli aspetti più caratteristici e più interessanti di questo vasto e multiforme corpo di edifici e di ciò che essi contengono, e degli spiriti di ricerca, d'imitazione, di speranza che hanno animato tutto questo lavoro.

In questa corsa dall'esterno all'interno — dall'architettura degli edifici, al quadri, alle sculture, alle medaglie, ai mobili, alle vesti, alle fioriture, ai merletti, alle carrozze — nulla di quanto ha rapporto con l'arte è trascurato. Più interessante per tutti è quello che si riferisce all'arte applicata, noi abbiamo tutti, quotidianamente, dei rapporti di vita con esso; non occorre interessarsi a questa materia essere degli amatori; basta essere degli uomini che prodigano le forme eleganti, pulite, le decorazioni che ri-

posano, gli arredi che hanno la comodità e il buon gusto, le donne ben vestite, i piccoli ambienti particolari che son ragioni di ristoro e di gioia dopo la fatica. Ojetti organizza insieme tutte queste cose: distribuite per capitoli esse rivelano bene la loro unità, l'unità dello scopo al quale sono dirette: quell'annobilitamento dell'esistenza, anche della più umile, che è l'istintivo anello di tutti, e il principale ritmo di una continua evoluzione.

Solo questa facilità che offre il libro, di darci raccolte organicamente delle impressioni che in una Mostra così larga, così oneroso pericolo di essere disperse, è un pregio altissimo. Ma c'è poi in queste pagine una buona e bella battaglia. La battaglia per la tradizione nazionale. Questa tradizione è la bilancia sulla quale l'Ojetti pesa i suoi giudizi. Egli deplora il disperdersi delle forze e delle ispirazioni native dietro imitazioni straniere o voglie momentanee. Pensa che noi si debba procedere dal nostro gran passato, come il fiore procede dalla pianta. Il suo esame è finissimo, e da esso scatta continuamente il consiglio. Ciò gli dà una grande equanimità, gli fa misurare in luce e valore anche i più umili trofei, gli artisti e gli artisti che sentono la necessità di obbedire a questa tradizione, con sapienza e con dignità; e condannare anche nomi illustri che si traviano per le strade traverse, il contenuto morale del libro è questo: nobilita dunque. Così il liquore che par solo dilettoso al palato è pieno di succhi forti e nutrienti.

(Dal Corriere della Sera).

GIRAMONDO

NOVELLA MAREMMANA DI
A. PALMIERI

... «E non ci saranno più né poveri né ricchi, e la terra ha da essere di chi li lavora, e non ci saranno più né poveri né ricchi. Le volete la canzone?»

— Datemela.

Il bifolco lasciò le funi e la maniglia dell'aratro, fece due passi avvicinandosi all'ometto con il quale parlava, e se la mano attraverso la staccata che segnava il limite tra la strada maestra ed il campo.

L'ometto si frugò in sarga, trasse fuori un foglio di carta gialla, si bagnò l'indice ed il pollice di saliva, sfogliò ed offerse una copia della canzone al bifolco.

Questi prese diligentemente il foglio volante, lo rigirò fra le dita, lo guardò, lo riguardò, di sopra e di sotto, poi disse:

— Peccato che io non sappia leggere.

Era vecchiotto il bifolco, forse meno però di quello che appariva per tutti i suoi capelli grigi e la lunga barba brizzolata; ora però grande e vigoroso; le braccia color del bronzo, che toglia nudo fino al gomito, apparivano piene di muscoli, grosse come due stanghe.

I bovi neri, dalle lunghe corna, fermi sotto all'aratro, soffiavano dalle froge faticosamente. Su per il campo altri uomini ed alcune donne lavoravano con le sappe alla ribaltatura su i solchi aperti. Un altro bifolco veniva avanti in senso contrario al primo, arando, un vecchio mulo spargeva il grano.

Nella pianura maremmana, in quel mattino di ottobre era tutt'ora nell'aria un'afa maligna quasi d'estate. Nuvole bianche come balie di lana lambivano le cime dei poggi boscosi che arrampicavano in semicircolo il piano, sconsigliato dalla parte della marina, galleggiava di stoppice un nerastro di lavorati recenti, nudo e solenne. A quando a quando si sentiva la voce del secondo aratore che incitava i bovi al lavoro:

— Va su! Stai al solco! Va su! Va su, va su!

L'ometto appoggiato alla staccata guardava il suo interlocutore con un'aria interrogativa.

Alla spontanea confessione dell'ignoranza letteraria di quello scoprì i suoi lunghi denti gialli in un breve riso compassionevole e stendergli la mano, per riprendere il prezioso stampato, ripeté:

— La volete dunque la canzone?

— Se sapessi leggerla! Ma è bella?

— Se è bella! Bellona! E la canzone dei lavoratori?

— Dei lavoratori! E quanto costa?

— Due soldi.

— Troppo, per Dio!

— Allora non la prendete.

Il secondo bifolco era già arrivato con il lavoro alla pari del primo; sentendo il dialogo fermò i bovi e sollevandosi con la vita e con il petto dall'aratro:

— Date qua, la prendo io, — disse.

Era costui giovane e perciò aspettava leggere un poco.

La canzone che era già tornata nelle mani del mercante di poesie passò di nuovo in quelle del primo bifolco, poi in quelle del nuovo arrivato che si mise a leggerla attentamente.

— Dunque vi pare bella? — domandò dopo un poco l'ometto, con un certo tono di voce che si capiva bene essere di quel che si dice: Datemi dunque due soldi che voglio andarmene.

Il giovane contadino non rispose subito, fece il comodo suo leggendo o facendo le viste di leggere tutta la canzone poi disse:

— Due soldi non ce li ho. Lo volete mezzo sigaro?

— Un sigaro se mai! Le canzone costa a me otto centesimi, non volete che ci guadagni un duno?

— Cosa è il sole dell'avvenire? — domandò il giovane continuando a tenere gli occhi sul foglio.

— Ve lo dirò dopo, ve lo dirò. Datemi due soldi — riprese il commerciante in carta stampata, visibilmente annoiato.

Il bifolco più vecchio rise, l'altro si levò di tasca un mezzo sigaro e, con il solito sistema di trasmissione con il quale gli era arrivata la canzone, lo stese a portata della mano all'ometto che bestemiava fra i denti di là dalla staccata.

— Messio sigaro non lo voglio.

— Lo fumate io, — disse il vecchio bifolco, e fece l'atto di ritirare la mano.

— Date qua, non facciamo scherzi! — esclamò il creditore rabbonito ad un tratto, ed arrandò il mezzo sigaro.

I due bifolchi si sgusciavano dalle risa. Quando ebbero ben riso, il più vecchio domandò all'ometto che, sennameno con tutta la fiamma, accese il mezzo sigaro, se era messo seduto, come un uccello a pollaio, su la flagna alta della staccata.

— Di dove siete, galantuomo?

— Del mondo.

— O che mestiere fate?

— L'imbroglione.

— Come vi chiamate?

— Giramondo.

I due contadini ripresero a ridere che pareva non dovessero finire più.

Il vecchio maestro aveva interrotto il seminare e la sua voce ancora a pacata arrivò al di là che si davano bel tempo seduti su le maniglie degli aratri.

«Né! ragazzi, andiamo!

I due uomini ripresero il lavoro in silenzio.

Giramondo stette a vedere arare, a veder se-

minare, a vedere ribattere, fino a che non ebbe fatto cenere di tutto il mezzo sigaro.

Avanti di arrivare al paese, così era chiamato pomposamente il miserabile mucchio di casupole mescolate diroccate (e ne furono più della metà senza tetto per la ragione che al proprietario era più comodo possedere delle vere rovine dove almeno non si pagano tasse) si trovava la canonica. Era questa una osteria con un po' meno decore delle altre che serviva, all'esterno, la traccia di un resto di scialbo ed il lusso di due portali verdi, ora grigio-rossastri dai troppi inverni e dalle troppe estati, passate senza una carezza di vernice.

Per un miracolo di statica la chiesa si appoggiava alla canonica, o la canonica alla chiesa che era una piccola piovra antichissima, di pietra arenaria, recante tuttora le linee della graziosa architettura primitiva con gli archetti sotto la gronda, le finestre a frittata, l'abside convessa. Sul tetto della chiesa un campanile ultra moderno dipinto allargamento di un rosso-frugola adesso gridava vendetta al cospetto di Dio e degli uomini di buon gusto ed annunciava al popolo con la voce di due campane, suonando l'ora del pranzo del piovano e qualche volta la domenica, quando al buon prete parava, la Messa.

Don Annibale, il piovano, aveva passato tutta la mattina a coltivare l'orto che con le proprie braccia lavorava, in un cantuccio di terra tra la chiesa e la strada maestra. L'orto era diviso dalla strada da un muretto basso; vi si accedeva da una porta laterale della pieve, ed era stato, una volta, il cimitero. Bene spesso, a Don Annibale accadeva, nel piantare pomodori o nel archiare l'insalata, di far venire alla luce del suo tibio corse e crant tarbi, ma il terreno era grasso, bene esposto, la roba ci veniva a meraviglia ed il buon prete non tralasciava, specialmente se era di umore lieto, di borbottare un "De profundis" ogni volta che il ferro della sua zappa batteva in pieno su di una zucca umana. Ora il piovano aveva acceso la pipa ed aspettava mezzogiorno ed il pranzo, seduto su di una panca press'occhio di casa.

Uomo su a quarant'anni e forse più, portava con disinvoltura la pancia gonfia di spatico, aveva il naso rosso da buon marenmano che previene la malaria con l'astorvia, il viso rosso di umore di pelo, nudo e fitto come le spine di un riccio. Soffiando lunghe spiri di fumo dalla bocca, acciollava cantare una ciula, una fioca e solitaria ciulla che poteva parere tristissima in quell'atmosfera di estate in ritardo.

Un ometto che veniva pian piano per la via maestra gli si avvicinò facendogli di cappello con gran reverenza.

— Buongiorno a Lei Signoria, signor Piovano.

— Buongiorno, galantuomo, — rispose il prete a mezza voce senza togliersi la pipa di bocca.

Era la seconda volta, quella mattina, che a Giramondo toccava il titolo di galantuomo.

Non se ne offese per nulla ed avvilendosi ancora sussurrò con voce mulinella, asciugandosi il sudore della fronte con una pezzuola color sudicio:

— E' caldo stamatti. Ora le pare a Lei Signoria?

— E' caldo, — rispose il prete imperturbato.

— Le semente vanno male? non se piove un guanno.

— Vanno male, — assentì laconicamente il piovano.

Le cicale empì del suo finire tristi una lunga pausa del dialogo. Giramondo si frugò in sarga, tirò fuori un pacco di stampati e disse:

— Se vostra Signoria reverendissima gradisse, ho qui il primo numero d'un bellissimo giornale, l'ultima del corso. È un bellissimo giornale, novissimo, utilissimo.

— Grazia. Non ne ho bisogno, — rispose il prete. Aveva detto grazie, però; era qualcosa. Giramondo non si scoraggiò, non era egli di coloro che perdonano ardire per chiedere.

— Come vuole Lei Signoria. Posso però dargliene un numero per poco, per niente. Se poi crederà mi farà la carta di un bicchier d'acqua, che non ne posso più della sete.

Il prete intenerito tese la mano senza dir parola. Giramondo gli dette un numero della "Farmacia del Curato". Don Annibale si tolse la pipa di bocca e cominciò a scorrere con gli occhi il giornale.

— Eh, — riprese Giramondo con un sospiro.

— Se non ci fossero loro curati in campagna! In questi luoghi poi dove non c'è medico, né farmacia, né niente... Se non ci fossero loro a curare i poveri, farli bene e così...

— Un maleto; chi ci chiama? Il Curato. Due litigano; chi li rimette d'accordo? Il Curato. E

c'è bisogno di un po' di vino per una donna sopratutto, chi lo dà? E un poco di caffè per un vecchio? E un purgante per un ragazzo? Il Curato dà tutto; e via. Lei reverendo non se l'abbia a male, ma, in questi luoghi specialmente, anche al Curato il lardo non cola!

Don Annibale, che era buon uomo, rise un poco e soggiunse:

— Di pure! Di pure! non me ne ho a male; di pure che non vi è servo di Dio tanto povero quanto un prete marenmano.

— No, questo no! — continuò Giramondo con una dolcissima voce. — Ma racconto il vero che è, che non ci sono Signori come lei da tutti per l'amore di Dio e che sono la provvidenza della povera gente. Dio rimetterà certo la loro carità, ma anche i superiori, i vescovi che hanno la passione buona e vanno in pariglia ed hanno le migliaia di lire di rendita all'anno, i vescovi ancora ci dovrebbero pensare, ci dovrebbero.

— Quanto costa al numero, il giornale? — domandò il piovano guardando con benevolenza Giramondo in viso.

— Quattro soldi al numero. Ma se invece di pagarmi il giornale Lei Signoria volesse darmi qualche cosa da mangiare, mi farebbe più carità. Sono un povero ragazzo che è da quattro giorni quattro ore digiuno. Il giornale lo prenda che è bellissimo, utilissimo; lo faccia leggere anche a qualche reverendo suo amico.

— Di dove siete?

— Dalla provincia di Firenze.

— O che mestiere fate?

— Il disgraziato. Vengo di buona famiglia, ma ho avuto tante disgrazie, tante!

— Come vi chiamate?

— Evidentemente i suoi comandi.

— Mah! — sospirò don Annibale levandosi su da sedere: — Vi manderò da fare colazione. Dei giornali poi ne prendo tre copie. Una per me, una per il Curato di Fiancole, una per il Sottile di Fiancole e vi darò mezza lira! Vi piace così?

— Quando piace a Lei. Dio la rimetterà.

Giramondo dette due altre copie del giornale, intasò i dieci soldi. Il piovano si affacciò alla porta della canonica e disse forte:

— Questo porta già un pezzo di pane, un bicchiere di vino e dell'affettato.

— Non posso ora, mi brucia la minestra! — rispose una voce di donna dall'alto.

— Che ha lei messo la minestra? Che sono già sonate le dodici?

— Al campanile non; ma all'orologio sì!

— Meglio! All'ora anderò io a suonare le campane, — disse il piovano a voce più bassa.

— Che vuole che vada io a suonare mezzogiorno?

— sussurrò Giramondo con una voce insinuante.

— Sai suonare le campane?

— Sì signore, se Lei lo comanda!

— Sì, va. Quel piccolo là è l'uscio del campanile, — disse il prete indicando la porta e spingendo con amabilità Giramondo per un braccio. — Poi verrai su e faremo penitenza insieme.

— E Dio glielo ha renderà merito!

— Le campane suonarono il mezzogiorno allargamento.

•

Quando Giramondo se ne partì dalla canonica, le gambe gli facevano un ocnico, e la testa gli pesava. Si sentiva sollevato, però, allegro, sudato. Dopo un poco della sanità del luogo gli si era attaccata all'anima e lo aveva rinvigorito. Sebbene sul pomeriggio l'afa si fosse sempre più appesantita (erano cadute quattro goccioline di fuoco dai nuvoloni bianchi e lontani, verso la capanna), aveva ruggito il tuono, aveva una gran voglia di cantare, di ballare, di godersi la vita.

Che vino aveva avuto dal prete; nero come l'inchiostro, esportato come un andato a fare il pranzo dove Annibale era andato a fare il sornello e Giramondo era rimasto con la serva che governava i piatti in cucina. Ci stava su lo scherzo la Conestata; una donnetta fatidica, quattr'anni, aveva una vacca marenmana. Giramondo aveva detto due sciocchezze alla donna, l'aveva fatta ridere; non aveva, per una istintiva timidezza del suo temperamento, spinto più in là lo scherzo. Conestata, dopo aver messo in sesto la sua vacca, aveva voluto andare a dormire e, prima, aveva accompagnato alla porta d'uscita l'ospite e, con tutta cortesia, lo aveva messo fuori e dato il poetto all'uscio.

In quel momento cadevano i goccioloni grossi come moneta da un lira, pesanti, rimbombavano su la polvere della strada, schioccavano su le tegole del tetto della canonica e della chiesa.

Giramondo era rimasto fermo per un poco sotto la gronda della casa al riparo dell'acqua; poi, come la pioggia non aumentava, anzi tendeva a cessare, si era messo in strada.

Passando aveva visto l'orto del piovano, e, come tutto era silenzio d'intorno e nessuna finestra era prospiciente sull'orto, egli aveva scavalato il muro e si era empiuta la sarga di frutta e di sucche di una signora.

Giramondo camminava facendo il serpe per la via polverosa, gesticolando a tratti, cantando, borbottando parole fra sé.

— Eppure la via del prete è una bella via, — diceva. — Un via, una servita, agitata di polli arrosto, un prosciutto come le portate di mano, e là... — E faceva con le sue mani il gesto di chi affetta il prosciutto... — Ma la via del signore è anche più bella! Servizio, rivario, mangiare bene, bere meglio, andare a spasso in carrozza, dormire quanto fa piacere in un bel letto morbido come l'ovatta; stanze scaldate di inverno, fresche d'estate, gente sempre pronta all'obbedienza d'intorno... E tu vuoi fumare?... Servo, accondimi il signore... E faceva il vaso di fumare. — E tu vuoi andare a letto?... Servo, spogliami, to levami le scarpe... —

Giramondo alzò una gamba per stenderla ad un fantasma di muro, e il suo piede, che gli fece perdere l'equilibrio, traballò, tentò di mettersi su le gambe, inciampò di nuovo, ruzzolò di fianco nel polverone.

Bianco come un asino che si è travolto, si levò su stentatamente, riprese il fiato, lasciando piano sfogo ad una litania di bestemmie.

— E poi i signori, — continuò a dire ossessionato dalla visione megalomane, — si godono la più belle donna. Quando stanno in campagna sono i galli nel pollaio fra le contadine. Sposi e ragazze, tutto, fanno false fienale. In città poi! Tutte le belle femmine che si fanno ritrattari messe nude nelle cartoline illustrate e che noi, povera gente, non vediamo che di corsa dai tabaccai; tutte quelle femmine i signori ce l'hanno di carne viva e sono le loro gance. Accidenti ai signori!... Ma anche la serva del prete era una bella stacca di donna! Che imbecille che sono stato!...

Il sole che voleva a tramonto apparire fra lo nuvole; si era levato un leggero vento marino, l'aria era più respirabile. Le sughere, da gli sorsi tronchi attorti che fiancheggiavano a gruppi la via, fruscavano un poco nelle loro bianche e cangianti colore come quelle degli uvoli.

Un branco di corvi si levò a volo da un oculo, fece cerchio in aria, traversò la via gracchiando, si posò, a breve distanza, su di un altro campo dove gli uccelli si dettero a passeggiare mirati, con quell'aria di aussegio che ha loro meritato, dai campagnoli, il soprannome di preti.

Giramondo guardò gli uccelli e disse: « Accidenti al preti! » Si sentiva diventare cattivo.

•

Un enorme cane bianco abbaiva, ringhiava, saltava, legato al cancello di guardia per una catena di ferro; e prima di entrare nella corte della Fattoria, Giramondo domandò ad una ragazza che, a caso, passava:

— Ci sono altri cani nel cortile?

— No, c'è quello solo; ma girale largo ohé è maligno.

— C'è il padrone in Fattoria?

— No.

— C'è il Fattore?

— Nemmeno.

— Chi c'è in casa?

— Ci sarà la Fattorella sola e l'uomo della

stalla.

Giramondo tacque, sopra pensiero. La ragazza che aveva interrogato stava per allontanarsi da lui. Egli la richiamò ed ingrossando la voce le disse:

— Senti ed ascolta bene: va su dalla Fattorella e dille: chi qui fuori c'è un compagno di Tiburri. Hai capito? Dille che vuol da mangiare, da bere, e quattrini. Molti quattrini.

L'OBESITÀ

gratuito col sistema **Pilote di ri-**
gustici del **Metabolism Diet**
Schneider-Bernardini in 10 giorni.
Prezzo L. 5. — la scatola; L. 5.50.
— Franco porta L. 5.50.

Attualizzare le scatole sono

gratuite del ritirato dell'inventore

e della sua famiglia. Sono in

prezzi tutti gli in bianco.

Spedite per posta:

A. MANZONI & C. Milano-Roma.



Hai capito? Se no verrà lui a prenderli e sarà peggio. Hai capito?

La bambina scappò a corsa piangendo.

Cento lire, cento lire voglio e se no farò peggio, — lo urlò dietro Giramondo ed aspettò la risposta appoggiato al muro esterno del cortile, a rispettosa distanza dal cane che aveva cessato di abbaiare, ma che accucciato nel casotto continuava a guardarlo fisso con occhi di bestia feroce, arricciando il naso in un ringhiare sordo.

Non la ragazza in quella aveva commossa l'ambasciatore, ma un uomo venne incontro a Giramondo. Era questi un vecchietto magro e mingherlino, al quale la barba a cornice sotto il mento, il viso reso tutto grinzoso come una mela

vizza, il naso schiacciato, gli occhi piccoli, vivi e tondi, ponevano nella fisionomia un'animale espressione di vecchia scimmia. L'uomo si avvicinò a Giramondo che se ne stava, tutto serio, il cappello calato su gli occhi, appoggiato con le mani alla muraglia e, presentandogli un pezzo di pane bianco:

— La Fattorella mi ha ordinato di darvi questo, — gli disse.

— Che, sono un cane? — rispose con alterigia il falso brigante.

— Il pane è buono. Così l'avessero tutti i cristiani, l'avessero, — rispose il vecchietto tranquillamente.

— Non ho fame.

— Meglio, è segno che avete mangiato!

— Voglio quattrini.

— I quattrini la Fattorella non ce l'ha. Il Fattore non è in casa.

— Trovatelli! Voglio quattrini.

— E dove volete che li abbiamo a trovare? Che Dio vi benedica! Lo volete il pane o no?

— Voglio quattrini! — ripeté Giramondo alzando la voce e bestemmiando come un cristiano battezzato e posando, poi prese dalle mani del vecchietto il pezzo di granaia di Dio e lo buttò al cane: "Tè!"

Il cane, posmistima, non orendolo, sul primo, al generoso dono che il forestiero gli faceva, dette in un abbaio rabbioso poi, sospettosamente,

Care Amiche, che desidero che tutte le donne che desiderano di essere belle e sane, usino questa crema che è una vera e propria macchina.



Non più il nuovo 'Bis-Sebel' di Busch. È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina.

Conoscete il nuovo 'Bis-Sebel' di Busch? È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina.

Conoscete il nuovo 'Bis-Sebel' di Busch? È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina.

Conoscete il nuovo 'Bis-Sebel' di Busch? È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina. È una vera e propria macchina.

LE RIVE DELLA SELVA. A. A. GRAF.
Quattro lire. Quattro lire. Quattro lire.

Fornitori di S. M. la Regina Madre.

Ferd. Mülhens, N. 4711, Colonia s/n.

Chiusa fondazione nel 1792.

Filiali: LONDRA, VIENNA, STOCOLMA, SIDA, NEW-YORK e
SAMPIERDARENA (Genova).

Unico fabbricante della vera "N. 4711".

Acqua di Colonia

la quale si distingue dalle più di 20 marche "Parina", non soltanto per la qualità estremamente superiore ma anche per la bontà per conservarsi ma anche per la



Etichetta verde e oro.

Questa pillola la cui formula venne dettata dal Professore Comm. PIETRO GROCCO, l'insigne direttore della Clinica Medica Generale di Firenze, sono indicate nella NEVRASTENIA (esaurimento del sistema nervoso, indebolimento da eccesso di lavoro, nelle tante AFFEZIONI BRONCO-POLMONARI e nella convalescenza delle malattie acute.

Richiedete la persona tutta formata e nella Società Anonima Prodotti Chimici **CESARE PEGNA & Figli FIRENZE** Concessionaria esclusiva del processo di preparazione.

Prezzo al flacone: L. 3.50. Gratia opuscolo scientifico.

ING. IPPOLITO CATTANEO & C. GENOVA

Gli **Aristostigmats Meyer** sono i migliori anastigmati universali



PIÙ DI MILLE venduti durante il 1905 dalla Rappresentante esclusiva per l'Italia e la Colonia: **Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO & C. GENOVA - Piazza 5 Lampadi.**

Più di mille attestati di soddisfazione sono a disposizione degli acquirenti.

FORNITURE GENERALI PER FOTOGRAFIA E PINTURA

EUSTOMATICUS del Dott. ALFONSO MILANI **DENTIFRICIO** in **POLVERE - PASTA - ELIXIR SOVRANO** a tutti per l'inchiostro del dente. Venuto con le migliori d'oro alle ultime Esposizioni, Corrado del plauso scientifico. Ammirato nel mondo. Appreso anche dalla Sua Maestà il RE, la REGINA e la REGINA MADRE.

Polvere igienica per lavarsi Procura e mantiene una meravigliosa bellezza e sanità della pelle.

A titolo di Réclame anticipando L. 6 si ricevono franchi detti esemplari. Per l'Estero L. 7.

Società Dott. ALFONSO MILANI & C. - VERONA.

A giorni esce il **Numero Speciale** di gran lusso dedicato alle

MODE INVERNALI

ricco di circa 100 figurini in nero, due grandissime tavole con oltre 30 figurini (di cui uno a colori), un modello tagliato di un intero abito, ed una grande tavola di disegni riproducibili (Sistema Ferraguti).

DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

CAMICERIA uomo APPREZZATA PER TESSUTI PER ACCURATA CONFEZIONE PER UNIFORMITÀ MISURE Ved. di Giov. BARONCINI MILANO VIA MANZONI, 16.

uscì dal casotto, annuò il tozzo di pane, lo prese in bocca e rientrò nella cuccia dove si mise a mangiarlo tenendolo fermo fra le zampe davanti. Il vecchietto tremò, tutto verde di bile e si morse le labbra per contenersi.

— Ma! Andarò su a sentirlo la Fattoressa, — disse soltanto con la voce roca e tornò di dove era venuto.

Giromondo, sicuro della buona riuscita, si mosse avanti, entrò nella corte, passò coraggiosamente sul naso del cane che continuava a mangiare, attese un poco guardando con aria spavalda le finestre chiuse della Fattoria.

Fu un attimo; una finestra si spalancò di

colpo, una pertica di fucile si spianò contro di lui, dall'affaccio.

Giromondo provò il gelo della morte, gli parve sentire l'esplosione, i goccioletti arrivarli addosso.

Non udì la voce della Fattoressa urlare: «Noi ne! Non vi compromettete, non muto conto». Non vide la faccia di scimmia del vecchietto che gli aveva portato il pane apparire alla finestra dietro la canna del fucile e dire al cane: — Dagli Dagli! — Non vide il vecchietto ridere a crepapelle, non lo sentì urlargli dietro: — Vieni a prendere le cento lire! Aspettami, Tiburati! Non correre, ti verrà il mal di cuore, mascolone! Appena, tanta! Era la paura, sentì il morso che

il cane, dimentico del beneficio ricevuto, gli aveva inferto in una gamba mentre egli varcava a corsa l'entrata del cortile.

Giromondo scappò, scappò, corse a perdersi attraverso i campi, attraverso i boschi. Non gli parve di essere un poco sicuro che dentro un forto da cignali in un fondo di bosco, dove gli convenne passare anche la notte.

(Il fine al prossimo numero).

A. PALMIERI.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

parfumer. Paris.

VINO di CHINA
ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato
da Autorità Mediche
di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCELTA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE



Prezzo
L. 1.75
L. 3.
L. 5.

J. SERRAVALLO
TRIESTE

ISTANTANEO di KODAK.
Due Lira.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

L' BELLEZZA della CAPIGLIATURA nella SIGNORE
La Calvizie - La Caduta dei Capelli
Lo Sviluppo - Lo sviluppo del Cuoco Capolito
CURATE con l'ELECTRIC-CAP
del Dr. PARKER.
La guarigione della Calvizie degradante è oggi un fatto
compiuto grazie alla cura elettrica perfezionata dal Pro-
fessor Dr. PARKER dell'Università di New-York, me-
diante il suo **ELECTRIC-CAP**.
L'**ELECTRIC-CAP** non solo arresta in pochissimo
tempo, grazie al elettricità che si sviluppa dalle sue bat-
terie, la caduta dei Capelli, qualunque ne sia la causa; ma
porta alla radice tale forza e vigore, che la capigliatura si
rigenera e ritorna in poco tempo più bella e più folta di
prima. Inoltre è di grande efficacia nella Neuralegia, Mi-
graine, Insomnia dei Nervi e nei casi dei Barbones.
Indirizzo: il Trattato illustrato sull'Apoplezia del
Dr. PARKER, che si spedisce gratis a richiesta. Raccom-
mandato diretta rimessa di Grati. Le per le spese postali.
Dr. B. H. PARKER Co. - Via A. Saffi, 17. Milano.
Consigli per corrispondenza colla massima riservatezza.

Grandi Magazzini del
PRINTemps
PARIGI



Questi modelli sono estratti dal cata-
logo generale d'inverno testo uscito
e che viene spedito gratis e franco dietro
richiesta affrancata al

Signori LAGUIONIE & Co
Grandi Magazzini del Printemps
PARIGI

Spediamo egualmente fra noi i campioni
di tutti i tessuti componenti gli immensi
assortimenti del Printemps in Storie,
Lancie, Drapperie, Indiane, Tole, Blan-
cherie, ecc., però è indispensabile indicare
bene il genere e prezzo che si desidera.

A partire dalle 5 25, le spedizioni in
Italia sono fatte franco di porto e di
dogana mediante un aumento di 18 %
sull'ammontare della fattura, il paga-
mento si fa al ricevimento delle merci
che sono consegnate a domicilio, senza
il minimo disturbo, per cura della nostra
Casa di Rispedizione a Torino, 46, Corso
V. E. II. 40.

ATENEIO LICEO per SIGNORINE a 2016 (Svizzera)
Stabilimento di 1° ordine costruito secondo gli ultimi perfezionamenti
recenti voluti dall'igiene. - Situazione climatica per signorine di
molta castità. - Esquisite cucine svizzere. - Sperti.
Sfinito studio della lingua tedesca. - Educazione fisica. - Sport.
Vasta spiaggia in vista al lago. - Pittorica e salubre posizione.
Per informazioni rivolgersi alla Direzione.

CORDIAL
GINNORI
SOMMARELLA ANNA
Cura di bellezza con
presenza o per corrispondenza
entro le principali farmacie in-
viando vaglia di L. 5 al profes-
sor Pietro d'Amico, Bologna.

Confections pour Dames Confections pour Enfants
STOFFE PER SIGNORA
LE PIU ALTE NOVITA DELLA STAGIONE
Seta-lene (non Ardenes-Bastille, Mulle, Battiste, Leprie, Angles
Corte di chine per abiti, Mantelli, dei capi, colori uniti, bianchi,
Tessuti inglesi per abiti tailleur
RICCO CAMPANELLO - ARIO FRACCO A DOMICILIO.
Oettinger & Co
ZURIGO, SVIZZERA.

STREGA



SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE
preparata con sistema speciale conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA
MANTENENDO LA TESTA FRESCA E PULITA
GUARDARSI dalle IMITAZIONI e CONTRAFFAZIONI si evitano sempre sull'etichetta il nome dei produttori
A. MIGONE & C.
MILANO - Via Torino, 12 - MILANO



Le vostre chiome, donne mie garbate,
Son fascino d'amor, son seduzione,
Conservar le volete? Usate, usate
Copiosamente Chinina Migone.

Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 2, ed in bottiglie grandi a L. 3.50, 5, 8.50.
Alle spedizioni per pacco postale aggiungere centesimi 80.
Trovati da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno. - Deposito generale da
A. MIGONE & C., via Torino, 12, Milano, Edilizia di Profumeria, Sapori e Aromi
per toletta e di Chicaglieria per Farmacisti, Chicaglieri, Profumieri, Farmacisti e Basac-

LA SETTIMANA.

Quantunque in ottobre indovino, l'anno è già finito. E' da oggi che cominciamo a contare le settimane. Il 14 a Racconigi, a cavalcioni dal 15 a Vercelli ad assistere alla inaugurazione di un nuovo stabilimento al quale il 15 a Vercelli, il 16 a Cavour, il 17 a Biella, il 18 a Aosta, il 19 a Ivrato, il 20 a Novara, il 21 a Sesto San Giovanni, il 22 a Milano, il 23 a Roma, per ritornare a Vercelli il 24 a Vercelli, il 25 a Vercelli, il 26 a Vercelli, il 27 a Vercelli, il 28 a Vercelli, il 29 a Vercelli, il 30 a Vercelli, il 31 a Vercelli.

zione di uno stabilimento industriale a Cuneo. Non si sa bene ancora che saranno impiegati gli avanzi del bilancio, frutto della conversione: i principali Comuni del Regno li vorrebbero dedicati a coltivare i loro bilanci, mentre i ministri propongono tutti nuove spese. Per i lavori portuali più necessari il Ministro dei Lavori Pubblici chiede 260 milioni da spendere in 10 anni. Il Ministro della Guerra ha esposto, in una intervista, il suo programma: esso comprende prima di tutto la rinascita della artiglieria da campagna; poi, riguardo al materiale, le fortificazioni alle frontiere e sulle coste, gli approvvigionamenti di mobilitazione, l'aumento delle munizioni, provvedendo nel tempo stesso al miglioramento delle condizioni del personale.

Le esercitazioni navali sono incominciate il 6 del 10: forti e navi al mare, ad un dato segnale, in assetto di combattimento. Nel primo periodo i sommergibili costruiti a Venezia hanno dato buoni risultati. Nel secondo periodo, iniziato il 14, le squadre si sono avvicinate alle coste di Sicilia e della Calabria, e la Legione con il Duca di Genova era il 16 nel porto di Cotonara.

Fra i Congressi radunati in questi giorni, oltre quello dei professori universitari, e quello della Società economica, presieduto dall'on. Boselli, ha avuto particolare importanza quello delle Associazioni agricole, nel quale l'onorevole Luzzatti ha proposto una legge di riforma parlamentare sulla condizione dell'industria della seta in Italia. Il servizio ferroviario diventa sempre più intollerabile, con grave danno della industria e della agricoltura. A Genova, i negozianti ed importatori di carbone hanno do-

vuto proclamare la «sciopista», per mancanza di vagoni: a Foggia, ed in altre stazioni delle Puglie è stata soggetta cinque esplosioni di merci, sollevando vere proteste dei produttori di viti, la linea Adriatica è stata ingombra di carri difficili al transito, e 34 treni di mosti e di vino sono da qualche giorno fermi in varie stazioni.

Ad intrin lo sciopero degli operai concorsi? ha dato luogo a nuovi incidenti. Gli industriali, essendosi rifiutati a riprendere le trattative dopo che gli scioperanti ebbero sconfessato i loro rappresentanti, essi, avessero dissenso, con arresti e cariche di violenza. Il 12 gli industriali si riunirono a Milano, ma non fu presa alcuna deliberazione definitiva. Ora sembra però rivista una via di probabile accordo.

Fossano, uno dei più seri problemi è metallurgici della ditta Armstrong. Ad Ancona hanno scioperato d'accordo tranvieri e vetturisti, ma ora sono tornati al lavoro. L'on. Colaninno, ordinando l'istituzione di molti posti elettorali, ha deciso delle dimissioni da deputato.

tato, presentate dopo i disordini di Castrogiovanni. I sovranzi, venendo da Racconigi, sono giunti a Milano al pomeriggio del 16. La Regina Margherita da Parigi è andata a Digione, e di là ad Aix-les-Bains per ritornare in Italia. Il Duca degli Abruzzi è a Londra, dove ha fatto visita a quella Società geografica. Il nuovo ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, signor Ojeda, è arrivato a Roma.

È stata notificata a Nunzio Nasi ed al Lombardo l'ordinanza con la quale s'intima loro di presentarsi al tribunale di 10 giorni per non essere giudicati in contumacia. Si assicura che essi non si presenteranno; ed in ogni modo, per il Nasi, la difesa solleverà la questione d'impetenza della Corte, chiedendo di rinviare il giudizio al Senato convocato in Alta Corte di giustizia.

(Continúa nella pagina seguente).



BNOCOLI FLAMMARION
Costruiti scientificamente sotto il Patronato del celebre
ASTRONOMO FLAMMARION
Questi binocoli per Teatro
Cancro e Marine
sono i più completi per uso amatoriale
10 ANNI DI GARANZIA
Per l'occhio perfetto e confortevole
senza fatica
Chiedere sempre la marca "FLAMMARION"
e notare che ogni istrumento porta impresso il nome "FLAMMARION"
DIRIGERE OGNI RICHIESTA A
DURONI E C', OTTICI DI S. M. N. RE D'ITALIA
MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, 7 e 9 - MILANO
Chiedere catalogo speciale gratis.

JESURUM & C. LA

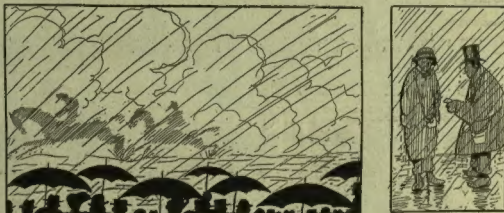
Fabbricanti a
VENEZIA con
ESPOSIZIONE di
veri merletti ad ago
e ad a fuselli.
Soprarazzi artistici
per ammobigliamenti.
Utili creazioni anche
per regali, Fazzoletti,
Ventagli, Colli, ecc.
Ricami e merletti
per biancherie da casa,
anche confezionate.
Ultime novità in
Coperte, Cortine,
Stores, Vitrages, ecc.

Merletti antichi
Musco
Acquisto e vendita.

Chiedere Cataloghi e Campioni,
oppure:
Mercé a scelta che si spedisce franco
senza obbligo di acquisto,
scrivendo a M. JESURUM & C. LA
riparto Italia, VENEZIA.

A ROMA
filiale in
Piazza di Spagna
medesimi articoli
ed identici prezzi
che a VENEZIA

GAZZETTA AMBROSIANA. - A SAN SIRO. Schiari di GIB.



Istantanea del Premio Sempione.

— Io ho preso un Roccia
da piazza, e l'al
lot l'ho piantato
nel Roccia.

Erma bifronte

Novelle di
Luigi Pirandello

Va bene. — Con altri occhi. — Le mo-
delle. — L'etere calce. — La mosca.
— Una voce. — In silenzio. — L'altro
figlio. — La veglia. — Alla zappa! —
Lo scanno. — La balla. — Le sorprese
della scienza. — Il suono del vecchio.

Un volume in 16 di 140 pagine,
con coperta a colori dis-
egnata da C. Innocenti
— Lire 3.50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Che fare?

Romanzo di
N. Cernicevski

Un volume di 33a pagine
— UNA LIRA

Dirigere commissioni o vaglia ai
Fratelli Treves, editori, Milano.



POUDRE GRASSE LEICHTNER

La migliore fra le altre profumate. Usata dalla celebre Ad-
dina Fatti e da tutte le grandi attrici, indovinate, adorne,
irresistibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colli-
re la massima bellezza. Solo profumato in un'aroma mirabile
con tanto rose. Venduto alla fabbrica: Berlino, Reichen-
strasse, 35, ed in tutti i depositi di profumerie e di toilette in
Italia. Chiedeteci delle controfezioni e domandate sempre la
POUDRE GRASSE LEICHTNER DI BERLINO.



Digestione Perfetta
Tintura Acqua di Assenzio
Girolamo Mantovani - Venezia
Ricognata libbra tonico-eto-
scholastica, raccomandata alle
scholastiche e bruciate dalle
stomache, inappetenza e dis-
ordine digestivi, viene pure
usata quale preservativo con-
tro le febbri paludari. Pro-
dotti scholastici e all'acqua delle
fonti.

— VENDI in ogni farma-
cia e presso tutti i liquoristi.

Premiata Fabbrica di TORRONE

Lavorazione a forza elettrica.
Specialità
Brevettata
— **Torrone del Sannio**
GIUSEPPE SIFO - Benevento.
Recentissima pubblicazione
I GIOUOCHI DELLA VITA
NOVELLE DI GRAZIA DELEDDA
Un volume in 16 di 840 pagine: Lire 3.50.
— Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

CORDIA BE TONI AMARO DORICO SPECIALITÀ PRIVILEGIATA della Farmacia L.BETTITONI, ANCONA Crema Cacao ELXIR CAFFÈ

PASTIGLE DUPRÉ PER LA TOSSE le più efficaci nelle bron-
chiti, polmoniti, catarrhi, ecc.
NB. Se ulcerato DUE pastiglie
mancherà l'effetto, si ritorni
la scatola che sarà subito rim-
borzata la loro anticipata.
